



erasmo

notizie

Bollettino
d'informazione del
Grande Oriente d'Italia



Tornata nell'Abbazia di San Galgano

in primo piano

Tragedia Viareggio

- 2 Collegio della Toscana e loggia viareggine aprono sottoscrizione

Terremoto

- 2 Aiutiamo l'Abruzzo. Continua la sottoscrizione
"Guglia d'Abruzzo": tornata di loggia dopo il terremoto
Il progetto Rocca Calascio
L'Aquila: un motivo in più per farla rivivere

Equinozio d'Autunno

- 6 Tradizionale appuntamento di fine estate a Villa "Il Vascello"

Servizio Biblioteca

- 5 **ROMA** Esoterismo della costruzione

Manifestazioni

- 8 **PERUGIA** Il XX Giugno del Collegio circoscrizionale toscano
10 **IN BREVE**
11 **PITIGLIANO** Convegno sulla "Piccola Gerusalemme"
13 **SAN GALGANO** Tornata sotto le stelle
16 **TORINO** 150 anni della "Ausonia"

Attività internazionale

- 16 **MONTENEGRO** Massoneria: terzo anniversario
17 **ROMANIA** Phenichiadi 2009
18 **IN ITALIA**
VENEZIA Fratelli francesi in visita
COSENZA Dal Canada nuovo membro onorario
18 **USA** Washington-Ancona: la loggia "Garibaldi" oltreoceano

Solidarietà

- 19 **FRATELLI IN BRASILE**

19 attività Grande Oriente d'Italia

- Notizie dalla Comunione

23 rassegna stampa

- storia e cultura
- attualità

34 identità Grande Oriente d'Italia

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8

00152 Roma

Tel. 06 5899344

Fax 06 5818096

www.grandeoriente.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it



TRAGEDIA DI VIAREGGIO

Collegio della Toscana e logge viareggine aprono sottoscrizione

Le logge di Viareggio, "Felice Orsini" (134) e "Dante Alighieri" (932), con il Collegio circoscrizionale della Toscana, hanno sentito il bisogno di assumere una iniziativa di solidarietà per aiutare la popolazione viareggina ferita a morte dalla tragedia del 29 giugno.

Anche la sede della Pubblica Assistenza Croce Verde di Viareggio è stata colpita, mettendo in crisi un sistema di assistenza a servizio della città da oltre 120 anni.

La storia della Croce Verde merita di essere ri-

cordata. Fondata nel 1889 da volenterosi che si costituirono in associazione per soccorrere i propri concittadini, la struttura ha operato sino al 1930 quando venne sciolta dalle leggi fasciste. Il suo patrimonio fu confiscato e affidato alla Croce Rossa.

Finita la guerra, la Croce Verde è risorta ad opera di tanti concittadini con la voglia di sempre, ma iniziando una lunga battaglia per riavere la sede. Purtroppo senza successo ed è da qui che i volontari e soci si sono impegnati per costruire una nuova, inaugurata nel febbraio del 1986 dall'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Quella sede oggi non esiste più ed è andato distrutto il parco ambulanze: l'impegno è quello di ripristinare questa realtà il prima possibile.

Info: mmilig@tin.it

COME CONTRIBUIRE

COMITATO GIUSTIZIA LIBERTÀ E FRATELLANZA

c/c presso

Cassa di Risparmio di Lucca
ag. Via Garibaldi - Viareggio

CODICE IBAN

IT 62 L 06200 24873 00000000588

CAUSALE

CROCE VERDE



Torre civica dell'Aquila devastata dal terremoto. L'orologio ha ripreso a funzionare con i suoi 99 rintocchi ad un mese dal sisma

terremoto

AIUTIAMO L'ABRUZZO

Se si va in Abruzzo e si parla con la gente colpita dal terremoto del 6 aprile si capisce subito che la vita in quelle zone è ancora molto difficile: passata la primissima emergenza, ci sono ancora troppi disagi e soprattutto l'angoscia di non sapere quando tornerà un po' di normalità. Mentre la terra continua paurosamente a tremare.

Occorrono soldi, tanti soldi, e subito, soprattutto per dare, il prima possibile, un'abitazione confortevole alle decine di migliaia di persone sfollate e sparse in tendopoli, alberghi, camping e quant'altro. L'estate passerà in fretta e per l'inverno dovrà essere tutto pronto. E poi occorre far ripartire il lavoro e, all'Aquila, obiettivo primario è far rivivere il centro storico, nucleo pulsante delle attività.

Ecco perché il nostro impegno è ancora necessario e spegneremo i riflettori solo quando il più è stato fatto. Grazie anche al contributo del Grande Oriente d'Italia.

LA SOTTOSCRIZIONE È ANCORA APERTA!

COME CONTRIBUIRE

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

c/c presso

Unicredit Banca di Roma

CODICE IBAN

IT 40 N 03226 03215 000500019249

CAUSALE

Pro terremotati Abruzzo

SOLIDARIETÀ DEL GRANDE ORIENTE



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

SOLIDARIETÀ DALL'ESTERO



TORNATA DI LOGGIA DOPO IL TERREMOTO

La "Guglia d'Abruzzo" racconta

Caro Fratello, ti ricordo 6 aprile 2009 ore 20 tornata rituale in camera di apprendista della R.L. Guglia d'Abruzzo L'Aquila e R.L. Melchiorre Delfico Teramo.

Tavola del Fr. Segretario su Kipling e la Loggia Madre. Ti prego di non mancare.

Un testo di 'rito', sincopato perché trasmesso con il cellulare, ricorda ai fratelli una tornata di loggia: una situazione normale che annuncia una serata in officina come tante.

Ma non in Abruzzo. Dopo poche ore - alle 3,32 - un 'ruggito possente', terrificante, com'è stato definito da chi ha vissuto quei momenti, ha interrotto bruscamente la quotidianità di una città e di tanti paesi: il terremoto, dopo mesi di avvertimenti, si è presentato con violenza distruggendo vite e averi.

Fortunatamente non c'è stato alcun lutto tra i fratelli della "Guglia d'Abruzzo" (998) dell'Aquila, nemmeno tra i loro familiari, anche se tanti loro amici non ci sono più. La mancanza si fa sentire, com'è normale in una città di settantamila anime, com'è il capoluogo abruzzese, dove bene o male ci si conosce un po' tutti.

La casa massonica nel centro storico ha seguito le sorti degli altri edifici di quell'area cittadina, subendo gravi danni. E' inagibile e chissà per quanto tempo lo rimarrà.

Ma mercoledì 6 maggio il maglietto del maestro venerabile della "Guglia d'Abruzzo" è tornato a battere i tre colpi, dichiarando aperti, alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo e sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, i lavori della sua loggia insieme alla "Melchiorre Delfico" di Teramo.

Questa data e quella del 6 aprile rimarranno "storiche" nella vita dei fratelli aquilani che dopo il 'buio' hanno ricominciato a veder brillare la luce, quella della speranza. Per chi non ha l'esperienza diretta del terremoto non è facile capire come pochi, ma interminabili, secondi possano cambiare radicalmente la vita delle persone. Hanno detto i sopravvissuti: "ci eravamo addormentati con le nostre certezze e ci siamo risvegliati nella precarietà quasi totale".

Ma la sera del 6 maggio portare il peso di questa condizione è stato meno faticoso. E ciò in virtù della fratellanza, uno dei principi basilari dell'Istituzione massonica, che permette di non sentirsi soli e di sapere che c'è sempre qualcuno pronto a dare solidarietà e affetto.

Grazie alla disponibilità del presidente circoscrizionale di Abruzzo-Molise Riccardo Dorati, il maestro venerabile della "Guglia d'Abruzzo", Fernando Cataldi, ha potuto così riunire i fratelli della sua officina, quasi tutti ospiti di strutture nella costa adriatica, nella casa massonica di

>>> segue a pag. 4 >>>

terremoto

>>> segue da pag. 3 >>>

Pescara alla presenza di maestri venerabili e fratelli arrivati da tutto l'Abruzzo, ma anche dall'Umbria, in particolare Terni, dalle Marche e dalla Puglia.

Nel suo intervento il fratello Cataldi ha sottolineato come il suo compito in questo momento non sia semplice, ma il suo impegno per la ricostruzione del tempio sarà totale e non permetterà che lo spirito massonico di fratellanza, che da sempre ha contraddistinto la loggia, vada disperso. Anzi s'impegnerà per rafforzarlo a dispetto delle difficoltà. Ha ricordato quanto oggi sia difficile essere masso-

ni, in un mondo privo di valori e pervaso da condizionamenti ideologici e falsi miti. "I primi due doveri di un massone - ha aggiunto - sono la tolleranza e la solidarietà. Solidarietà che nella cerimonia dell'iniziazione è indicata come seconda virtù: soccorrere i vostri fratelli e alleviarne le difficoltà". "E questo - ha sottolineato Cataldi - lo abbiamo sentito in maniera forte. Ringrazio quanti ci stanno aiutando e ci sono vicino". E subito dopo ha ringraziato con affetto il Gran Maestro Onorario Massimo Cipiccia e i fratelli ternani che, con grande spirito di solidarietà, hanno partecipato a questa tornata "storica".

Per l'Abruzzo: il "Progetto Rocca Calascio" Una luce per la rinascita

L'architetto Dario Banaudi, ex maestro venerabile della loggia "Italia" (32) di Milano, illustra la sua idea per recuperare un affascinante sito storico nell'Aquilano

Mi è venuta un'idea per creare qualcosa di importante - e soprattutto utile - a sostegno dell'Abruzzo terremotato e ho pensato di individuare un luogo emblematico nella regione, possibilmente un piccolo paese di grande qualità architettonica, dove si potesse avere un buon rapporto con gli amministratori locali. Miei fraterni contatti nell'Aquilano (a me vicini in questa 'impresa') mi hanno suggerito Rocca Calascio.

Rocca Calascio possiede una rocca tra le più alte d'Europa (1450 metri sopra il livello del mare) ed è un magnifico esempio di castello medievale, nel quale la pietra squadrata fa splendida mostra in un paesaggio incontaminato. La rocca sormonta le rovine del borgo fortificato, distrutto da un terremoto nel XVIII secolo, che danno all'ambiente una stupenda e romantica connotazione.

La parte costruita dopo quel terremoto è piccola, in parte abbandonata e proprio per questo conserva intatte le sue caratteristiche originarie. Una quota è stata recuperata da coraggiosi albergatori e da privati che hanno sapientemente rispettato le strutture. Vicino alla rocca sorge anche una bella e piccola chiesa a pianta ottagonale del XVI secolo.

Ora, proprio perché quelle architetture hanno resistito alla furia del terremoto (la roccia è la qualità tradizionale della costruzione e delle architetture), i fratelli abruzzesi ci chiedono di aiutarli ad attirare l'attenzione sulla loro martoriata regione, facendo qualcosa di concreto

per rimettere in moto la loro economia (soprattutto turistica) che ha come base proprio posti come Rocca Calascio la cui bellezza attira un turismo di alta qualità.

E' nata così l'idea di illuminare questa rocca in modo che si possa vedere a più di trenta chilometri di distanza in tutte le direzioni, facendone una sorta di faro che illumini la rinascita dell'Abruzzo.

La Osram sembra disponibile a sponsorizzare questo progetto di grande valore simbolico e sta studiando con noi uno schema di progetto illuminotecnico.

L'illuminazione della rocca, grazie al territorio di montagna incontaminato, sarebbe visibile da molto lontano e potrà simbolicamente evocare "una luce per la rinascita" (questo è il motto che ho coniato per il progetto).

Altri piccoli gesti, ma di fraterno valore simbolico stanno prendendo forma: si è organizzata un'agape fraterna (presenti vari fratelli di logge lombarde e piemontesi e membri di Giunta) nella quale un fratello abruzzese coinvolto nel progetto ci ha parlato direttamente di quanto avvenuto e di idee da discutere per rivitalizzare il borgo di Rocca Calascio (il recupero di edifici e spazi comunali da adibire a centro di incontri culturali, ad esempio).

Già negli anni passati fratelli hanno organizzato sul luogo convegni e





cupero, individuando luoghi e edifici da recuperare: non necessariamente tutti da finanziare, contando anche su una futura opera di ricerca di fondi attorno ad un progetto articolato).

E' stato proposto un piccolo convegno nel quale si possa dibattere e prendere posizione sui criteri che debbano informare la ricostruzione e il restauro, ove il "com'era e dov'era", certamente conseguente alla cultura dei maestri che ci hanno preceduto, potrebbe dare ai fratelli elementi di un dibattito nel quale aspetti operativi e speculativi troverebbero un fertile punto d'incontro.

Stiamo inoltre lavorando sull'idea di una scuola di restauro in collaborazione con l'Umanitaria di Milano che sembra molto disponibile ad aiutarci, (d'inverno a Milano, nella bella stagione alla Rocca).

La seconda fase del progetto di rinascita potrà essere il restauro delle costruzioni sotterranee del borgo in rovina, che potrebbero essere un magnifico "luogo di riflessione e di incontro" per iniziative culturali legate alla tradizione e al rapporto tra "vecchio e nuovo" (cosa più è pertinente alla nostra cultura?) elaborando studi concreti sui principi del recupero e del restauro dell'antico (e qui in Abruzzo il discorso è e sarà di estrema attualità) e sul recupero della memoria storica (il territorio di Calascio è crocevia di percorsi storici della transumanza ma anche di grandi personaggi e avvenimenti (Federico II, i Piccolomini, i Medici). Insomma Calascio potrebbe essere un luogo di incontro e di elaborazione culturale, nel quale, insieme a un lavoro "operativo" che ci vedrebbe protagonisti di un'opera che in tutti i suoi aspetti è la naturale applicazione dei principi che hanno formato la nostra tradizione.

Penso che per la nostra istituzione questa sia una grande occasione, per dare forma al desiderio di molti fratelli di passare dallo speculativo all'operativo, o meglio di dare senso all'unione dei due principi, con qualcosa che, penso, ci permetterebbe di dare un contributo (la cui dimensione dipende da noi) alla storia della nostra istituzione e del nostro paese.

Dario Banaudi

Info: dario.banaudi@gmail.com

Forse non tutti sanno che
Rocca Calascio è stata "set cinematografico" naturale di numerosi film. Uno per tutti *Il nome della rosa* tratto dal suggestivo romanzo di Umberto Eco

rappresentazioni (il processo a Giuda "recitato" dai fratelli) cercando di dare nuova vita al borgo.

Varie logge, finora messe al corrente delle idee, dal Piemonte all'Emilia, alla Liguria, alla Lombardia soprattutto, e fratelli di buona volontà e di efficace competenza, stanno collaborando a dare forza, saggezza e bellezza alle idee che stanno nascendo.

La Giunta del Grande Oriente d'Italia mi ha scritto, nella persona del Gran Segretario, comunicandomi di approvare il progetto e di aver stanziato per ora la somma di 10mila euro.

Un gruppo di fratelli di varie logge e regioni, ognuno con diversa specializzazione si sono già resi disponibili ad entrare nelle varie fasi del progetto (che potrebbe andare dalla stesura di un possibile piano di re-

L'Aquila: un motivo in più per farla rivivere

Nel 2006 I Viaggi di Repubblica pubblicò un breve dossier sul capoluogo abruzzese e le sue bellezze storico-artistiche. Un itinerario affascinante, pieno di sorprese, soprattutto per studiosi di simboli. Lo riproponiamo con le immagini dell'epoca con la speranza che presto questo patrimonio possa essere di nuovo agli occhi di tutti



Fregio in un portale di un palazzo del centro storico dell'Aquila

La città dei misteri



La tradizione vuole che L'Aquila sia nata dall'unione degli abitanti di 99 castelli: un numero che ricorre molte volte nella storia di quella che doveva essere una capitale spirituale contrapposta a Roma. Un libro ne esplora tutti gli enigmi

>>> segue a pag. 24 >>>

Il rosone di Santa Maria di Collemaggio appena fuori le mura antiche. La Basilica è stata fortemente danneggiata dal terremoto





■ ROMA Appuntamento di fine estate Tradizionali celebrazioni al Vascello

Consueto appuntamento di fine estate, il 19 settembre, a Villa 'Il Vascello' per celebrare la ricorrenza dell'Equinozio di Autunno e del XX Settembre nel parco della sede nazionale del Grande Oriente d'Italia che ospiterà i festeggiamenti annuali della Comunione prima della ripresa dei lavori delle logge a fine estate. Il programma di massima prevede – come per gli anni precedenti – una o più tavole rotonde, il discorso augurale del Gran Maestro Gustavo Raffi, un momento musicale e il consueto rinfresco nel parco. In mattinata saranno deposte le tradizionali corone a Porta Pia e al monumento di Giuseppe Garibaldi al Gianicolo.

L'accesso a Villa 'Il Vascello' sarà libero solo la mattina mentre nel pomeriggio sarà riservato agli invitati. I maestri venerabili sono perciò invitati a comunicare alla Gran Segreteria (fax 06 5818096 – email: gran.segreteria@grandeoriente.it), entro il 1° settembre, i nominativi dei partecipanti che verranno verificati dai questori all'ingresso. Per evidenti motivi di agibilità e sicurezza, e alla luce dell'affluenza record degli ultimi anni (con problemi ad essa connessi), la Gran Segreteria rinnova l'invito ai maestri venerabili di non segnalare più di cinque fratelli per loggia.

servizio **biblioteca**

■ ROMA All'Università 'La Sapienza' una lectio magistralis, una tavola rotonda e una mostra per svelare la via dei simboli nell'architettura e nell'arte. Protagonista la Massoneria

Esoterismo della **costruzione**

Interessante iniziativa romana il pomeriggio del 20 maggio nell'Aula Magna "Bruno Zevi" della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università "La Sapienza", dove Marcello Fagiolo, storico dell'arte e dell'architettura, ha tenuto la lectio magistralis "De Divina Architectura. L'Esoterismo della costruzione". La conferenza ha introdotto la tavola rotonda "Massoneria, esoterismo e utopia" alla quale sono intervenuti altri due accademici della Sa-



pienza: Franco Purini, una delle figure più importanti della scena architettonica e culturale italiana, e il celebre designer Marco Piretti. Il Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi, apprezzato sociologo, ha portato la voce della Libera Muratoria del Grande Oriente d'Italia.

In concomitanza è stata allestita nella stessa Facoltà la mostra "Architettura e Massoneria, l'esoterismo della costruzione" – realizzata in collaborazione con il Servizio Biblioteca del

Esposizione alla Facoltà d'Architettura

in primo piano

Grande Oriente d'Italia – che è rimasta aperta fino al 30 maggio.

Tutte queste iniziative non sono passate inosservate e una folta pubblico, soprattutto di studenti, ha varcato la Facoltà romana spinto da forte curiosità. L'avvincente conferenza di Fagiolo ha preparato l'uditorio all'argomento, illustrando il quadro d'insieme, spazio-temporale, del rapporto tra architettura e Massoneria, una congiunzione poco nota ma di grande entità e di origini antichissime. Supportato dalle immagini l'accademico ha fatto un *excursus* fino al Novecento, allargando il discorso al più grande contesto dell'avanguardia architettonica. Le opere analizzate – ha spiegato lo studioso – rientrano in un *milieu* culturale influenzato dal pensiero massonico, ovvero discendono da matrici esoteriche confluite nella Massoneria operativa, e poi speculativa, alla ricerca dell'architettura divina. Queste si muovono verso una spazialità sacrale che discende da modelli di perfezione sovrumana in cui si coniugano l'archetipo delle fabbriche divine con l'aspirazione di ogni epoca di riprodurre il fine di una *Civitas Dei*, laica, di fraternità e solidarietà sociale con l'ideale di nuovi Templi e Cattedrali della Umanità.

Marcello Fagiolo ha passato in rassegna le "divine architetture" ispirate dal Grande Architetto (Tabernacolo, Tempio, Arca), gli archetipi dell'*Ars Regia* e i tre modelli "naturali" del costruire (la Capanna, la Caverna, la Tenda). Ha poi analizzato i cantieri delle Cattedrali e l'architettura "filosofale" propri del Medioevo, dove la protostoria della Massoneria ha avuto una duplice esplicazione; ha transitato per il dibattito sullo "stile" massonico (alla ricerca di un linguaggio egemonico come lo "stile romano" propugnato da Anderson o il revival egizio) fino ad arrivare a stili particolari – di tempi più recenti – influenzati dal concetto di tolleranza e di sincretismo culturale.

A conclusione del suo intervento Fagiolo ha citato la collaborazione con il Servizio Biblioteca, ringraziando il responsabile Bernardino Fioravanti per l'apporto dato alle ricerche.

La tavola rotonda "Massoneria, esoterismo e utopia" è stata una fondamentale esplicazione dell'analisi precedente con importanti approfondimenti su temi a noi più vicini.



Marcello Fagiolo



Morris Ghezzi



Franco Purini



Marco Petreschi

Marco Petreschi ha spiegato come l'esoterismo risieda in una sorta di metempsicosi della storia che rinasce dalle ceneri di ciò che è stato e si rinnova. Una sorta di araba fenice che ha la capacità di essere altra da ciò che è stata, ma pur sempre connessa, e in continuità con la sua radice originaria. Così intesa, secondo l'accademico, l'architettura riassume in sé l'essenza della costruzione che, in questi casi, diviene mistica dell'edificazione. "Quest'ultimo termine, edificazione, – ha aggiunto – ha in sé un concetto etico, perfino spirituale, altro e più elevato del costruire, essendo più materico e tettonico e quasi mai in grado di trasmettere un messaggio, per certi aspetti, morale e perfino educativo. L'edificare che può perciò essere inteso come coincidenza tra etica ed estetica e, diversamente dal costruire, può risalire o almeno tentare di risalire alla causa prima non causata".

Per un architetto, ha detto ancora Petreschi, l'utopia consiste nel perseguire o cercare di raggiungere con la propria opera la bellezza e l'armonia, intese come strumenti per migliorare la qualità della vita dell'uomo a cui si vuole assicurare un'esistenza più gioiosa ed equilibrata. Quasi certamente non si riuscirà nell'intento, ma si lavorerà sempre con questa tensione e si aiuterà persino chi crede di essere abituato al bello, solo e unicamente perché incapace di vederlo.

Franco Purini ha invece riflettuto sulla conoscenza esoterica chiedendosi se questa costituisca qualcosa che ciascun individuo possiede e di cui ha consapevolezza attraverso una ricerca interiore lunga e complessa, o se si tratti di una conoscenza esterna che va conquistata passo dopo passo. Nel primo caso l'*esoterismo della costruzione* non sarebbe altro ciò che René Guenon definisce Tradizione, ovvero un nucleo di credenze e di valori universali che trovano nelle varie culture interpretazioni diverse senza perdere la loro unicità e la loro sostanziale invarianza; la seconda interpretazione, al contrario, indica qualcosa che l'individuo non possiede, ma che apprende in un laborioso processo di ricerca di sé, anch'esso scandito da una serie di tappe corrispondenti ad altrettante rivelazioni progressive della struttura del mondo. Tuttavia, se-



Pubblico alla Sapienza di Roma



condo Purini, il dibattito non può essere completo se non si considera anche il *sensu sociale* della conoscenza esoterica, di cui occorre chiarire l'origine *dall'interno* o l'acquisizione *da fuori*: in quest'ultimo caso sarebbe in conflitto con quell'innata intuitività dell'abitare (patrimonio nativo di ogni individuo) che si ritiene il fondamento dell'architettura. Ecco perché il lavoro di ricerca di Fagiolo – ha spiegato lo studioso – non è solo una trattazione sull'esoterismo della costruzione, ma è anche un vero e proprio testo *iniziatico* sul costruire: un percorso verso la conoscenza che mostra al dibattito contemporaneo sull'architettura la strada per il superamento di quelle dispersive logiche consumistiche e di quelle oppressive meccaniche suggestivistiche che lo hanno portato sulla soglia della piena confusione. Si potrà rifuggire da questo decadimento solo riappropriandosi del principio del costruire che si rintraccia nella natura collettiva dell'*arte del costruire*, in cui volontà di cambiamento ed elevazione si esaltano e si concretizzano attraverso il desiderio e l'utopia.

Al Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi è stato affidato in chiusura il compito di focalizzare l'attenzione sulla Libera Muratoria che incentra il proprio sapere sulla metafora dell'edificazione di templi ed altre costruzioni. Queste opere, come

la scienza dell'architettura insegna, – ha spiegato Ghezzi – hanno una dimensione oggettiva materiale che si integra e fonde con la dimensione soggettiva simbolica. Il risultato che scaturisce è l'elevazione del singolo e dell'Umanità nella costruzione del mondo attraverso il perfezionamento individuale. Una tradizione, dunque, quella massonica, che storicamente accompagna la crescita culturale, sociale, economica e politica dell'essere umano attraverso l'impegno creativo dei massoni in ogni ambito di attività, ma in particolare, come testimoniano le grandi realizzazioni storiche e contemporanee, nell'ambito architettonico. Infatti il tempio liberomuratorio – ha precisato – non è mai finito o completo, come il pensiero umano, e ciò impedisce il cristallizzarsi, nell'utopia della perfezione, in totalitarismi e integralismi. L'arte e la scienza liberomuratoria – ha detto ancora l'alto dignitario del Grande Oriente – si presentano sempre aperte verso future conoscenze, così come, per necessità, l'architettura, che ne è figlia, è tesa al futuro.

Al termine Ghezzi ha ringraziato il preside della Facoltà di Architettura Benedetto Todaro per la promozione dell'iniziativa e per aver ospitato la mostra su Architettura e Massoneria auspicando nuove collaborazioni con il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia.

manifestazioni

■ PERUGIA Il XX Giugno del Collegio circoscrizionale dell'Umbria

Gli Uomini e le Idee

Tradizionale commemorazione del Collegio circoscrizionale umbro dell'anniversario del XX Giugno 1859. La data – che rievoca i moti insurrezionali perugini del Risorgimento italiano – è stata ricordata il 19 giugno con il convegno "XX Giugno a Perugia. Gli Uomini e le Idee" nel Complesso di San Bevignate, splendida struttura di origine templare, recentemente restaurata e destinata dall'amministrazione comunale a luogo di incontri e convegni.

Oltre duecento presenti, tra loro molti non massoni, hanno seguito la manifestazione che si è conclusa con l'intervento del Gran Maestro Gustavo Raffi. L'iniziativa ha ricevuto il patrocinio del Comune.

In apertura il presidente circoscrizionale Fulvio Bussani ha spiegato lo spirito dell'iniziativa secondo un duplice profilo. Quello storico-commemorativo, finalizzato a non dimenticare la violenza subita dalla popolazione della città in quel giorno di 150 anni prima e a testimoniare l'impegno liberomuratorio, in quel frangente, per il primo Comitato di Difesa Civile e, in seguito, per la crescita civile di Perugia attraverso la partecipazione di tanti massoni alla vita politica, amministrativa e sociale. L'altro aspetto è quello pedagogico-contemporaneo dove la Massoneria del Grande Oriente d'Italia, secondo i principi di fratellanza, uguaglianza e libertà su cui si fonda, ha

in primo piano



INDISCRETI

Umbria, ballottaggio con convegno massonico

L'anniversario c'è: un secolo e mezzo di distanza da un evento che i massoni amano ricordare, quelle «stragi di Perugia» che il 20 giugno 1859 inaugurarono l'Umbria. La vicinanza con il ballottaggio delle elezioni amministrative, però, fa preoccupare qualche esponente della sinistra, perché l'evento commemorativo nasce dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani e dal Collegio dei Maestri Venerabili dell'Umbria. Un convegno di studi intitolato «XX Giugno a Perugia. Gli uomini e le idee» si terrà venerdì, nel complesso di San Bevignate, e per il quale è stato predisposto anche un annullo filatelico. In quel lontano giorno le truppe svizzere inviate dal governo pontificio soffocarono nel sangue la rivolta popolare della città umbra, che aveva espresso un governo provvisorio per far parte del Regno d'Italia. **Gustavo Raffi**, gran maestro, parteciperà alla manifestazione umbra. A quanto pare non mancheranno alcuni candidati. Comunque i massoni evidenziano che all'epoca l'avvenimento venne sottolineato dal «Times» di Londra e dal «Chicago Tribune», più che dalla stampa italiana...

Pierre de Nolac



il ruolo di interlocutore verso chi ha a cuore il bene dell'Umanità sulla base della libertà di pensiero.

I relatori che si sono susseguiti nell'arco di un pomeriggio, moderati dallo storico perugino Franco Bozzi, hanno dipinto un quadro esauriente delle

cronache dell'epoca celebrata, della diffusione della Massoneria nella regione, del suo apporto alle vicende in termini di uomini e idee, e dello spirito e del metodo che spingono i liberi muratori ad agire - ieri come oggi - al progresso della società.

Gian Biagio Furiozzi e Romano Ugolini, entrambi dell'Università di Perugia, hanno descritto persone e umori di quell'epoca sia dentro che fuori la Massoneria. Furiozzi con "Massoneria e Risorgimento in Umbria" ha ripercorso dalla fine del Settecento, con la diffusione delle logge nella regione, fatti e personaggi, aderenti all'Istituzione, che con i loro incarichi pubblici hanno rafforzato la vita sociale e amministrativa della città; Ugolini con "Il XX Giugno tra storia e mito" ha focalizzato l'attenzione su quella storica data, le motivazioni "popolari" e quelle politiche, di numerosi governi, che animarono le vicende narrate e che misero in difficoltà lo Stato Pontificio.

Filatelia massonica al convegno



Busta e cartolina celebrativa con annullo postale

Un altro accademico dell'ateneo perugino, Mario Bellucci, ha parlato del contributo sociale della Massoneria locale, soprattutto nell'Ottocento, approfondendo il discorso in materia di educazione e il ruolo assunto, anche di recente, da numerosi docenti dell'Università di Perugia. All'ex sindaco della città Giorgio Casoli, già senatore della Repubblica, è stato invece affidato il compito di ricordare "La vicenda della Tiara" relativa al restauro e al ripristino del monumento originale del XX Giugno, eretto nel 1909,

che lo videro coinvolto nel periodo del suo mandato insieme alla sua giunta comunale. L'opera, infatti, ha un significato anticlericale con il Grifo, emblema di Perugia, che poggia la zampa sulla Tiara Papale.

La schiera di relatori si è chiusa con Santi Fedele che ha dibattuto il tema "La Massoneria: sentimento nazionale e fratellanza universale". Lo storico dell'Università di Messina ha parlato degli ideali espressi dalla

manifestazioni

Massoneria tra Otto e Novecento e che hanno ispirato il movimento risorgimentale, il repubblicanesimo liberale europeo, quello nazionale e l'opera di Gran Maestri come Giuseppe Garibaldi, Adriano Lemmi e Alessandro Tedeschi, quest'ultimo animatore della lotta antitotalitaria all'estero nel periodo buio della Massoneria in Italia durante la dittatura mussoliniana.

"L'iniziativa finalizzata al ricordo commemorativo di uno dei più tristi episodi del Risorgimento - ha detto il Gran Maestro Gustavo Raffi alla fine dei lavori - ha evidenziato il ruolo dell'Istituzione massonica come culla del libero pensiero e di difesa del dialogo e il Grande Oriente d'Italia da sempre vuole essere il referente della centralità dell'uomo e della difesa della sua libertà e dignità nel rispetto della autonomia di opinioni e giudizio".

"La Massoneria italiana - ha aggiunto - è sempre più proiettata, in grandi battaglie, al confronto aperto e costruttivo con la società civile per rafforzare e riaffermare l'importanza della scuola pubblica, della libertà della ricerca scientifica, del pensiero laico, della globalizzazione dei diritti umani. Ecco perché il nostro impegno deve essere sempre vivo e costante: perché deve far fronte alle sfide che il mondo di continuo ci pone con le nuove esigenze che l'Umanità ha da soddisfare".

Come ogni anno le celebrazioni dell'anniversario sono terminate a notte fonda davanti al monumento dedicato al XX Giugno 1859, dove dopo la deposizione di una corona e l'interpretazione dell'Inno a Garibaldi, il Nabucco e l'Inno Nazionale da parte della Corale Stoneight, oltre 150 persone hanno ascoltato il Gran Maestro Raffi riaffermare la perenne e universale validità dei principi liberomuratori da sempre faro di civiltà per tutti gli uomini.



LA STORIA

Il Grifo con la tiara sotto gli artigli simbolo di libertà

di Giorgio Casoli

CORRIERE L'UMBERIA

In occasione del centocinquantesimo anniversario del XX Giugno è opportuno ricordare quella data perché, anche al di fuori del suo significato storico ed episodico, rappresenta per Perugia e non soltanto per Perugia, un emblema della lotta per la libertà contro l'oppressione e l'intolleranza.

A distanza di tanto tempo, le condizioni politiche, sociali e culturali in cui maturarono i fatti verificatisi in quella data sono profondamente mutate.

E sarebbe assurdo oggi assumerli e ricordarli con quella carica emotiva e con quei sentimenti esasperati che accompagnarono il loro verificarsi. Sarebbe contrario allo spirito di tolleranza e di pacata riflessione che devono presiedere ai giudizi espressi in nome della ragione e ispirare il comportamento di cittadini responsabili e sensibili ai valori della democrazia, in una società libera ed egualitaria. Ma sarebbe altrettanto controproducente dimenticarli per il loro valore simbolico, come testimonianza del primato dei valori di libertà sui disvalori che la libertà portano a negare in nome di una intransigente e dogmatica imposizione.

>>> segue a pag. 25 >>>

IN BREVE

■ PORTOFERRAIO

Acacia 2009

Consueto incontro all'Isola d'Elba
Era presente il Gran Maestro Raffi

■ FIRENZE

Repubblica e libertà

Dibattito del Collegio toscano
per celebrare il 2 Giugno

"Se puoi sognarlo, puoi farlo" è il tema scelto quest'anno dalla loggia "Nuova Luce dell'Elba" (152) di Portoferraio per il suo consueto meeting d'inizio estate organizzato per favorire l'incontro tra i fratelli elbani e quelli di altre sedi, in compagnia dei loro familiari. L'appuntamento si è svolto presso l'Hotel Elba International di Capoliveri che sovrasta la Baia di Naregno. Ha partecipato il Gran Maestro Gustavo Raffi.

I massoni toscani hanno celebrato il 2 Giugno, anniversario di nascita della Repubblica italiana, con un dibattito su "La repubblica e le libertà". L'iniziativa si è svolta nella casa massonica fiorentina, sede del Collegio della Toscana, con i contributi di Paolo Ermini, direttore del Corriere Fiorentino (Corriere della Sera) su "Libertà e informazione negli anni della Repubblica" e di Adalberto Scarlino, docente di lettere e storia, che ha trattato il tema liberomuratorio "Le logge massoniche alla nascita della Repubblica". (fonte News Collegio della Toscana)

■ **PITIGLIANO** Iniziativa di dieci logge dei Collegi di Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Marche

Successo per il convegno sulla Piccola Gerusalemme

Il Sindaco Seccarecci: "Un convegno di tre giorni, oltre ad essere un evento culturale, è un'opportunità per l'economia locale"

Un convegno di tre giorni dedicato alla Piccola Gerusalemme. Si è tenuto il 22, 23 e 24 maggio a Pitigliano ed è stato organizzato dalla Massoneria del Grande Oriente d'Italia, e precisamente da logge della Toscana, dell'Emilia Romagna, delle Marche e del Lazio con il patrocinio della Provincia di Grosseto e del Comune di Pitigliano.

All'evento erano presenti numerose personalità, tra cui il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il Gran Maestro Onorario Luigi Sessa, il Primo Gran Sorvegliante Gianfranco De Santis. Ha, inoltre, partecipato Ca-

rolina del Burgo che ha presentato il suo libro "Come ladri nella notte. La cacciata dall'Egitto". "Questa iniziativa ha ricevuto numerose adesioni e per gli operatori turistici di Pitigliano si è trattato di un'opportunità in più, soprattutto in un periodo non ancora di alta stagione - ha commentato il sindaco Dino Seccarecci -. Riuscire ad organizzare eventi di vario genere, che portano nel nostro territorio, nuovi visitatori significa dare un importante contributo alla promozione turistica di Pitigliano oltre a dare un spinta in più alla nostra economia. Nu-



merosi partecipanti al convegno hanno, infatti, pernottato nelle nostre strutture alberghiere, si sono fermati nei nostri ristoranti e nei vari servizi commerciali della zona. E' anche in quest'ottica che dobbiamo guardare a queste iniziative".

I partecipanti si sono incontrati il primo giorno a Sovana, mentre il 23 maggio sono

IN BREVE

■ **FIRENZE**

Scienza e religione

Convegno di logge e capitoli della Stella d'Oriente fiorentini

tolleranza aderendo subito all'invito. L'incontro è stato organizzato dalla loggia fiorentina "Fiorenza" (1141) in collaborazione con la "Torrigiani" (111), la "Cavour" (733), la "Citius" (825) e i capitoli dell'Ordine paramassonico della Stella d'Oriente "Beatrice" (9) e "Fiorenza" (13), tutti di Firenze. (fonte News Collegio della Toscana)

La sera del 4 giugno la casa massonica di Firenze ha ospitato un'interessante conferenza. Si tratta del secondo incontro annuale sul tema "Scienza e Religione" che in questa edizione ha avuto come relatore Padre Annibale Divizia con una conversazione dal titolo "Ragione, Scienza e Fede: tre mondi che ci interpellano". Padre Divizia, già Assistente Generale per l'Italia dell'Ordine dei Padri Scolopi, è Rettore delle Scuole Pie Fiorentine e Presidente della Fondazione Ernesto Balducci. Figura assai nota nell'ambito del mondo educativo non solo locale, ha mostrato grande apertura intellettuale e ampia

■ **GUBBIO**

Tornata sul Monte Foce

Tradizionali lavori rituali per il Solstizio d'Estate

La loggia perugina "Fede e Lavoro" (459) ha celebrato il Solstizio d'Estate con i tradizionali lavori rituali all'aperto sulla sommità del Monte Foce, luogo di estrema bellezza e suggestione. Sulle sue pendici possono essere ammirati resti di mura ciclopiche che ricordano i primi insediamenti preistorici. Per l'occasione l'officina, attraverso l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia (Aifm-Goi), ha realizzato buste filateliche con un annullo postale speciale.



manifestazioni



Visita alla Sinagoga. Sono riconoscibili Gianfranco Morrone, Anna Maria Isastia e Roberto Giusti



Inaugurazione della mostra "Il nodo d'amore-Arte, vino e letteratura"

iniziati i lavori del convegno, che si è tenuto nell'Auditorium della banca di Credito Cooperativo di Pitigliano, e si sono protratti per buona parte della giornata. Infine il 24 maggio c'è stata la visita alla Sinagoga, a cui era presente anche il Ministro Consigliere dell'Ambasciata di Israele Lironne Bar-Sadeh. Alle 13 si è tenuta una degustazione dei prodotti locali della tradizione ebraica alla Fortezza Orsini, mentre alle 11 è stata inaugurata la mostra "Il nodo d'amore" che lega arte, vino e letteratura. Tra gli espositori: il professor Luigi Zecchi e il professor Emilio Mattioli, entrambi dell'Accademia Belle Arti di Bologna e il ceramista Roberto Polidori. (fonte Maremma News)

IL CONVEGNO

Pitigliano "La Piccola Gerusalemme" terra della libertà e dell'accoglienza

RELATORI

STEFANO ARIETI (Università di Bologna)
Usi, costumi e ritualità degli ebrei a Pitigliano

ANGELO BIONDI
*Le comunità ebraiche nei feudi di confine
e la loro confluenza in quella di Pitigliano*

DAVIDE MANO (Tel Aviv University)
Giacobini di Pitigliano nel 1799

ANNA MARIA ISASTIA (Università La Sapienza di Roma)
Salvare o rubare le anime?

GIOVANNI GRECO (Università di Bologna)
Gli ebrei di Pitigliano, città rifugio, città dell'ospitalità

TRA GLI OSPITI MASSONICI

Gran Maestro Aggiunto MASSIMO BIANCHI, Gran Maestro Onorario LUIGI SESSA, Primo Gran Sorvegliante GIANFRANCO DE SANTIS, presidente circoscrizionale della Toscana STEFANO BISI, presidente circoscrizionale dell'Emilia Romagna GIANFRANCO MORRONE, presidente circoscrizionale della Calabria FILIPPO BAGNATO, garante d'amicizia SANDRO MASINI in rappresentanza del Collegio del Lazio, maestro venerabile Pietro CICCARELLI ("De Hominis Dignitate" di Senigallia) in rappresentanza del Collegio delle Marche, garante d'amicizia MARIO MARTELLI.

Maestri venerabili bolognesi: Nicola Palumbo ("Risorgimento VIII Agosto"), PAOLO LOLLI ("Felsinea"), ROBERTO GIUSTI ("Pascoli"), GIOVANNI GRECO ("Ça-Irà"); maestro venerabile REMIGIO GAROFALO ("Ombro" di Grosseto), maestro venerabile GIUSEPPE MATERNI ("Labor ad Veritatem" di Viterbo).

LOGGE ORGANIZZATRICI

DA BOLOGNA	"Risorgimento-VIII Agosto" (102), "Felsinea" (846), "Giovanni Pascoli" (1089), "Ça-Irà" (1130)
DA GROSSETO	"Ombro" (122), "Acacia" (680), Francesco Baracca" (973), "Tradizione" (1064)
DA VITERBO	"Labor ad Veritatem" (1136)
DA SENIGALLIA	"De Hominis Dignitate" (1314)

**PRESENTI
OLTRE
DUECENTO
PERSONE**



in primo piano

■ **SAN GALGANO** Tradizionali lavori rituali in Abbazia per il Solstizio d'Estate

Tornata sotto le stelle

L'iniziativa è del Collegio circoscrizionale toscano con le logge senesi "Arbia" (138), "Montaperti" (722) e "Salomone" (758)

Il fratello Giovanni, di Siracusa, e il fratello francese Raffin non si conoscevano ma entrambi – qualche anno fa, passando dalle parti di San Galgano – espressero lo stesso desiderio: "Come sarebbe bello svolgere una tornata rituale in questa Abbazia, un tempio naturale!". Era un sogno. Un sogno possibile. E siccome i massoni sono "costruttori di sogni possibili" sono riusciti a concretizzarlo. Il 19 giugno Giovanni e Raffin hanno coronato il loro sogno, insieme ad altri 350 fratelli provenienti dalla Toscana e da altre regioni: chi arrivato in moto da Gorizia, chi da Mantova, da Ascoli Piceno, da Roma e da Milano... Tanti fratelli che hanno lavorato in armonia nel Tempio più bello, in questo fazzoletto magico di Toscana, tra Siena e Grosseto. Non resta che ringraziare le Rispettabili Logge "Arbia", "Montaperti" e "Salomone", delle Valli Senesi, che hanno organizzato la tornata e i fratelli tutti che si sono prodigati per la migliore riuscita dell'incontro. E che il sogno possibile continui. TFA!

Stefano Bisi

Presidente del Collegio della Toscana

(News Collegio della Toscana)



Il Figlio della Vedova

Rappresentazione ai primi di giugno dal romanzo del massone Luigi Pietracqua



Locandina

Il Collegio circoscrizionale dei maestri venerabili di Piemonte e Valle d'Aosta si è fatto promotore di una iniziativa di grande rilievo culturale. Per tre giorni, dal 3 al 5 giugno, è andata in scena al Teatro Gobbetti di Torino la rappresentazione "Il Figlio della Vedova" che ha ricordato la figura del massone Luigi Pietracqua, romanziere e alto dignitario del Grande Oriente d'Italia alla fine dell'Ottocento. Sul palcoscenico si è esibita la compagnia di Anna Cuculo grazie all'adattamento teatrale del fratello Giuseppe Vatri.



Il Gran Tesoriere Piero Lojaco e il presidente circoscrizionale di Piemonte-Valle d'Aosta Marco Jacobbi

Per il Grande Oriente hanno partecipato alla prima serata, il Gran Tesoriere Piero Lojaco, il presidente circoscrizionale Marco Jacobbi, la Commissione Cultura del Collegio con il suo coordinatore Massimo M. Brighenti e numerosi fratelli.

Tanta la curiosità di massoni e non per questa iniziativa che ha ricevuto il patrocinio della Regione Piemonte e dalla Fondazione CRT. L'opera denota una grande sensibilità sociale, ma è quasi sconosciuta per essere stata scritta in vernacolo piemontese anche se la sua recente riscoperta ha subito attratto il grande pubblico per i suoi contenuti che esprimono senso di umanità e di amore per il vero.



CHI ERA Luigi Pietracqua

Romanziere e giornalista, nacque a Voghera il 23 gennaio 1832. E' considerato il maggior prosatore in lingua piemontese e ha scritto numerosi romanzi storici con frequenti riferimenti massonici, tra cui "Don Pipeta l'Asilè" e "I misteri d'Vanchija" (I Misteri di Vanchiglia), entrambi appartenenti alla tradizione del cosiddetto *Romans stòric popolar* (Romanzo storico popolare). In particolare, il "Don Pipeta l'Asilè, Racont Storic", fu tradotto in italiano da Augusto Monti su suggerimento di Italo Calvino, dopo essere comparso a puntate su "l'Unità". Luigi Pietracqua fu membro della loggia "Cavour" di Torino e Grande Oratore Aggiunto, da come si evince dalla "Tenuta straordinaria del Gran Consiglio del 7 Marzo 1862" del Grande Oriente d'Italia. La Città di Torino gli ha dedicato una Via, come è possibile constatare nel volumetto "Piccolo stradario Massonico Torinese", edito nel 1999 dal Collegio circoscrizionale di Piemonte e Valle d'Aosta. Morì nel capoluogo piemontese il 28 ottobre 1901.

Di sapore "manzoniano", il tessuto narrativo si svolge nella Torino di fine Settecento, nel centro ora detto del Quadrilatero, dove si alternavano botteghe e professioni, ma dove risiedeva pure il Tribunale del Sant'Uffizio, in contrada San Michele, ovvero la chiesa di San Domenico.

Don Pipeta l'asilè (Don Pipeta l'acetaio) è costretto a vivere vendendo aceto dopo l'incarceramento e l'uccisione della madre da parte dell'Inquisizione. Tra fughe, arresti e storie d'amicizia e d'amore, le vicende di Don Pipeta attraversano i sobborghi della vecchia Torino, in un continuo intreccio di colpi di scena e contatti massonici, compresa la sua regolare "iniziazione".

IL COMMENTO

Torino, si dice, ha molte anime. Un po' artistica, un po' magica, aristocratica e operaia nello stesso tempo, sonnolenta e vivace. Ma è probabile che ce ne siano molte di più. Complesso esprimere così tante facce di uno stesso prisma.

Lo spettacolo teatrale dell'Anna Cuculo Group porta in scena una Torino variegata, in prospettiva, storica e attuale nello stesso tempo. Ed è subito spiegato il perché.

"Il figlio della vedova" è l'adattamento teatrale di due opere gemelle: *Don Pipeta l'A-*



Frontespizio del romanzo



L'iniziazione di un profano durante la rappresentazione



Alcune scene dello spettacolo

Per la schiettezza della narrazione viene spontaneo il parallelismo con "le Donne Curiose" di Carlo Goldoni, anche se Pietracqua non possiede l'ironia sorniona e di "garbo" del drammaturgo veneziano. Interessanti poi i suoi rimandi a quelle atmosfere "sabaude" settecentesche che molto hanno contribuito nell'affermare l'origine piemontese della Massoneria.

L'eccezionale adattamento teatrale del fratello Vatri traduce poi fedelmente – nella sinteticità della narrazione – la complessità dell'intreccio, proponendo una versione sfolta ma avvincente, nel rispetto della psicologia del personaggio. E' riuscito ad amalgamare con equilibrio sia la versione originaria in dialetto piemontese di Pietracqua e la libera traduzione in italiano (*Il Figlio della Vedova*) di Augusto Monti.

"Le due opere si distinguono per la coralità – commenta Vatri – persino il personaggio principale è un protagonista minore. Più di lui sono importanti le situazioni, le voci del popolo e dei potenti, i caratteri e i mestieri; le contrade e i borghi. (...) Condensare un racconto così disteso nelle figure, nel

tempo e nello spazio, chiama a fare delle scelte intorno a una trama possibile e ad alcuni snodi filosofici più rappresentativi. Si deve valorizzare il personaggio principale e un numero preciso di ambienti, ma si perde un po' di coralità e la varietà della location".

In sostanza, il successo è stato grande, a riprova di come edificante sia stato l'esempio e il coraggio dei nostri predecessori che, in epoche molto meno facili di adesso, hanno saputo tenere accesa la fiaccola della Libertà, dell'Uguaglianza e della Fratellanza. (pb)

silè (*l'Acetaio*) di Luigi Pietracqua, in piemontese, e la ripresentazione libera dello stesso, *Il figlio della vedova* di Augusto Monti, in italiano.

Pietracqua iniziò a pubblicare a puntate *Don Pipeta* nel 1867, in un periodo effervescente per la storia d'Italia, ma ambientò la storia nella Torino del 1737. Scelta non casuale, e infatti la sua narrazione rileggeva l'Unificazione sotto un punto di vista che oggi troveremo attuale. Torino come crocevia di nazioni: non multietnica, ma almeno cosmopolita, stratificata, sospesa fra il vecchio e il nuovo. Come a dire che il futuro si costruisce a partire dall'incontro di culture e tradizioni diverse.[...]

Il nuovo, in quel caso, era rappresentato da una coscienza civile e nazionale, democratica, nonché dal sorgere di quelle Associazioni che fecero da cinghia di trasmissione fra le varie classi sociali. L'illuminismo del '700 non poteva che contrastare, in frizioni più o meno evidenti, con l'Inquisizione e l'assolutismo.

Invece quando Augusto Monti riprese il testo, nel 1951, molte cose erano cambiate. L'Italia di cui poteva parlare era un'Italia completamente diversa, ma il fascino della narrazione rimaneva identico. Non facile confezionare uno spettacolo che tenesse conto del-

la varietà delle circostanze, ma che anche salvasse una trama energica, solida. E certo la mole del libro di Monti, oltre 500 pagine, andava ridotta. Per farne un'opera teatrale era necessaria qualche modifica. Così l'adattamento di Giuseppe Vatri, storico e ricercatore, già curatore di diversi palinsesti, propone ora una versione sfolta ma comunque avvincente del *Don Pipeta*.

Coerente con la stratificazione di significati, anche il fitto numero di personaggi presenti sulla scena. Tantissimi, per un'opera che vuole essere "solo uno studio" del romanzo di Pietracqua. E, come sempre, un lavoro di cesello da parte della regia e degli attori, distribuito in quasi due mesi di prove.

Anche questo è un metodo per presentare la varietà e la complessità dell'opera.

Nel 1861, Pietracqua si chiedeva: "Come sarà Torino fra 150 anni?". Bella domanda, che richiederebbe oggi una risposta altrettanto seria. Forse per riuscirci gioverebbe una sintassi non banale, a definizione non univoca, ma variopinta: un po' artistica, un po' magica, dimessa e ribelle nello stesso tempo, antica e moderna. Tutto nella stessa risposta. O nella stessa città.

Davide Greco

A OTTOBRE

■ TORINO

150 anni della loggia madre Ausonia



Convegno con il Gran Maestro Raffi
all'Archivio di Stato

Partecipano i massimi esperti di storia massonica

Continuano in autunno le celebrazioni della loggia madre "Ausonia" (11) di Torino per i suoi 150 anni di nascita. L'8 ottobre 1859 sette fratelli 'dispersi' costituirono infatti l'officina che viene considerata il nucleo storico della Massoneria italiana postnapoleonica. Da essa riconduce le proprie origini anche il Rito Simbolico Ita-

liano pure impegnato nel 2009 a celebrare l'anniversario.

Il 23 e il 24 ottobre a Torino i festeggiamenti prevedono un convegno di studi che esaminerà - in un'ottica internazionale - l'Italia pre e post unitaria in rapporto con la Libera Muratoria.

Massoneria e unità d'Italia. La rinascita della libera muratoria nella Torino del 1859 è il titolo dell'incontro che si svolgerà in due sessioni (il pomeriggio del 23 e la mattina del 24) all'Archivio di Stato (Piazza Castello 2009) alla presenza del Gran Mae-

stro Gustavo Raffi e che radunerà i maggiori esperti di storia massonica.

Il primo giorno interverranno: Gian Mario Cazzaniga (Università di Pisa), *Massoneria e società segrete nell'età della Restaurazione e del Risorgimento*; Luis P. Martin (Université de Pau et des Pays de l'Adour), *Dall'universalismo alla nazione. Il processo di nazionalizzazione nella Massoneria europea dell'Ottocento*; Ester De Fort (Università di Torino), *Torino 1859: emigrazione politica e fermenti culturali*; Fulvio Conti (Università di Firenze), *La rinascita della Massoneria: dalla loggia Ausonia al Grande Oriente Italiano*.

La mattina successiva porteranno contributi: Giuseppe Monsagrati (Università di Roma "La Sapienza"), *Dalla Massoneria alla fratellanza dei popoli: i progetti internazionali di Carlo Michele Buscalioni*; Marco Novarino (Università di Torino), *Felice Govean: il giornalista, il politico, il massone*; Francesca Sofia (Università di Bologna), *Il quinto vangelo svelato: David Levi e la Massoneria*; Fiorenza Tarozzi (Università di Bologna), *Un cittadino del mondo: cultura e politica in Livio Zambecari fra Italia e America latina*.

attività internazionali

■ MONTENEGRO

Massoneria: terzo anniversario!

Sono trascorsi tre anni da quando la Massoneria montenegrina ha costituito una propria Comunione e perciò una Gran Loggia indipendente. Il 16 maggio si è celebrato l'anniversario a

Podgorica davanti un congresso massonico internazionale di tutto rispetto, a partire da Thomas Jackson, segretario esecutivo della Conferenza mondiale delle Grandi Logge. C'erano anche una corposa delegazione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra e numerose rappresentanze europee. Per il Grande Oriente d'Italia ha partecipato il Gran Maestro Gustavo Raffi, accompagnato dal Gran Segretario Giuseppe Abramo, dal presidente degli Architetti Revisori Alberto Jannuzzelli, dai consiglieri dell'Ordine

Claudio Bonvecchio e Pino Sposato, dai garanti d'amicizia Liborius Ceran ed Enzo Viani, dal presidente f.f. del Collegio di Campania e Lu-

cania Giovanni Esposito e dai fratelli Massimo Pagnini e Mario Salis.

I fratelli montenegrini hanno dimostrato, come al solito, grande affetto ospitando la delegazione italiana al meglio. Il Grande Oriente è infatti uno dei fautori della "indipendenza" massonica del Montenegro, coincisa con l'indipendenza politica della nazione. Il Gran Maestro Raffi, insieme ai Gran Maestri d'Austria e Germania, è stato infatti uno degli installatori di questa Gran Loggia che prende vita dalla Gran Loggia Regolare 'Yugoslavia', poi diventata Gran Loggia di Serbia, con sede a Belgrado. E proprio uno dei



Delegazione italiana in Montenegro con Thomas Jackson, segretario esecutivo della Conferenza Mondiale delle Grandi Logge

portante la sua azione pedagogica tra la gente che non ha conosciuto o ha dovuto dimenticare di pensare e agire liberamente". "Il mio augurio – ha continuato il Gran Maestro – è che la sua opera, in questi contesti, continui a crescere insegnandoci a riscoprire l'entusiasmo dell'impegno liberomuratorio che talvolta sembra abbandonarci". Ai lavori rituali è seguita una cena di gala nel corso della quale la delegazione italiana ha avuto scambi di opinione con gli altri ospiti internazionali. La rappresentanza della Gran Loggia Unita d'Inghilterra si è vivamente congratulata con il Gran Maestro Raffi per la sua conferma alla guida del Grande Oriente d'Italia.

← *Il Gran Maestro Raffi con il fratello Liborius Ceran*

Delegati internazionali in Montenegro. Al centro è riconoscibile il Gran Maestro Raffi ↓



fondatori della Massoneria nella vecchia Jugoslavia, dopo la fine del regime di Tito, e poi di quella montenegrina, è stato installato il 16 maggio alla guida della Gran Loggia di Montenegro. Si tratta di Novica Jovic che si avvicenda a Novak Jaukovic.

Alla tornata rituale ha partecipato anche una rappresentanza della loggia "Europa" (765) di Riccione con l'ex maestro venerabile Luigi Liverani e il primo sorvegliante Fabio Fiore che hanno patrocinato la fondazione di una loggia montenegrina dal nome "Europa". I fratelli italiani hanno donato paramenti e attrezzi da lavoro ai fondatori dell'officina.

Il Gran Maestro Raffi nel suo discorso nel tempio ha evidenziato l'importanza della diffusione della Massoneria in questi territori, nell'Est europeo e comunque nelle nazioni soggiogate da regimi totalitari. "La Massoneria conduce al dialogo, al rispetto della pluralità e alla tutela di ciò che è unico o particolare. E' incredibile quanto sia im-



ROMANIA

Phenichiadi 6009

Consueto appuntamento il 30 maggio a Bucarest delle logge europee intitolate alla Fenice. Le "Phenichiadi 6009" si sono svolte nel Palazzo del Parlamento con una tornata rituale ideata e organizzata dal maestro venerabile Dorin Tiganas e dai fratelli della loggia "Phoenix" (32) della capitale. Hanno partecipato le logge "Fenice" di Timisoara, Corfù, Atene, Perugia, Taranto e Varese discutendo il tema "L'influenza della Libera Muratoria al progresso dell'Umanità". Al termine il Gran Maestro della Loggia Nazionale di Romania Eugene-Ovidiu Chirovici e i maestri venerabili presenti hanno sottoscritto una dichiarazione di intenti finalizzata a rendere effettivo l'impegno comune per il bene e il progresso dell'Umanità.

La corposa rappresentanza italiana, guidata dal consigliere dell'Ordine in Giunta Carlo Petrone, è stata accolta dai padroni di casa con tutti gli onori, ma soprattutto con grande affetto. Sappiamo infatti quale sia il particolare rapporto tra la Comunione rumena e il Grande Oriente d'Italia che ha tenuto a battesimo la rinascita della Massoneria in questi luoghi alla caduta del regime di Ceausescu.



Phenichiadi 6009

Le nostre officine sono state guidate dai maestri venerabili: Luigi Gargiulo ("Fenice" 1082 di Perugia), Francesco Morea ("La Fenice" 1142 di Taranto) e Flavio Gualdoni ("Fenice" 1280 di Varese).

IN ITALIA

■ VENEZIA

Fratelli francesi in visita

La casa massonica veneziana ha ospitato l'8 maggio una corposa delegazione di fratelli della Gran Loggia Nazionale Francese, provenienti da Marsiglia in rappresentanza di quattro officine. Li hanno accolti il presidente del Collegio circoscrizionale del Veneto Paolo De Faveri e i maestri venerabili delle logge "438 L'Union" (937), "Serenissima" (1225), "Risorgimento" (837), "Sectio Aurea" (1317), tutte di Venezia. Ai lavori rituali, condotti dal venerabile della "Union" affiancato dai suoi dignitari e ufficiali di loggia, hanno preso parte, oltre a numerosi fratelli veneziani, il maestro venerabile della loggia vicentina "I Veri Amici" (1298), altri appartenenti alla "Paolo Sarpi" (77) di Treviso e alla "Bovio-Caracciolo" (199) di Napoli. Erano presenti anche due membri del Collegio Nazionale di Francia, i fratelli Gerard Chenoz e Georges Grange.

La tornata è stata caratterizzata dalla discussione del tema "Logge militari e militari in Loggia" e soprattutto dalle manifestazioni di entusiasmo e di affetto espresso da tutti i presenti per il riavvicinamento tra il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia Nazionale Francese.

I lavori sono terminati con il tradizionale scambio di doni e l'impegno dei veneziani di ricambiare la visita ai fratelli francesi nel prossimo autunno.



■ COSENZA

Dal Canada

nuovo membro onorario

La loggia "Prometeo" (1133) di Cosenza ha dal 4 giugno un nuovo membro onorario. E' italo-americano e viene dal Canada. Il fratello Giuseppe Virdò, fratello cosentino *ad honorem*, appartiene infatti alla loggia "Runnymede" (619) di Toronto all'obbedienza della Gran Loggia del Canada nella Provincia dell'Ontario.

Una anno fa una delegazione della "Prometeo" si era recata oltreoceano, in visita alla loggia canadese, rendendo più saldi i vincoli tra le due officine.

Un momento della cerimonia

■ USA

Washington-Ancona:

la loggia "Garibaldi" oltreoceano

Dal 30 aprile al 5 maggio un bel gruppo di fratelli anconetani e senigalliesi, con i loro familiari, hanno soggiornato a Washington, splendidamente accolti dalla "Italia Lodge 2001" della capitale - appartenente alla Gran Loggia del

District of Columbia - con in testa il Gran Rappresentante Oscar Bartoli, membro dell'officina e suo ex maestro venerabile.

La loggia "Giuseppe Garibaldi" (750) di Ancona, con il maestro venerabile Roberto Canibus, ha organizzato il viaggio al quale si sono poi uniti fratelli della "Ram" (986), sempre di Ancona, e "della Misa" (1313) di Senigallia.

Nel corso della loro permanenza, i fratelli del Grande Oriente sono stati accompagnati a visitare i siti di maggiore interesse di Washington e soprattutto quelli massonici che caratterizzano la capitale notoriamente ideata e costruita con evidenti simbologie liberomuratorie. Tra questi spiccano il Washington Masonic Memorial di Alexandria e la House of Temple, sede del Supremo Consiglio del Rito Scoz-



Il venerabile Roberto Canibus consegna la targa di loggia a Jeremy S. Barnes, venerabile della "Potomac Lodge"

zese Antico e Accettato (Circoscrizione Sud). Il 4 maggio i fratelli italiani, sempre accompagnati da quelli della "Italia Lodge", hanno poi partecipato alla tornata rituale di una delle più prestigiose e antiche logge del District of Columbia, la "Potomac Lodge" (5) che custodisce, come una reliquia nazionale, il maglietto originale usato dal fratello George Washington. I fratelli della "Garibaldi" entusiasti del viaggio e dell'accoglienza ricevuta hanno invitato quelli della "Italia Lodge" a ricambiare la visita nella prossima primavera.



I fratelli Oscar Bartoli e Giancarlo Oderna (prossimo venerabile della "Italia Lodge") guidano i fratelli del Grande Oriente in visita al Washington Masonic Memorial di Alexandria

FRATELLI IN BRASILE

Paolo Pisani appartiene alla loggia "Randolfo Pacciardi" (1339) di Grosseto e dall'ottobre 2007 è stato garante d'amicizia per la Gran Loggia dello Stato di Bahia in Brasile.

IL TIRRENO

31 maggio 2009

CORRIERE MAREMMA

24 maggio 2009

Lo Sgalateo di Pisani, un libro che fa del bene



GROSSETO. Lo "Sgalateo politico", brillante libro satirico di Paolo Pisani, pubblicato recentemente da Firenze Libri, supporterà con la sua vendita l'Università dello stato di Bahia, in Brasile, nella campagna nazionale "Sos Tortura". L'autore ha richiesto al professor Gino Taparelli, sociologo di origine italiana, docente presso quella università e da anni impegnato nella difesa dei diritti umani con il nucleo bahaino "Tortura nunca mais", di gestire in loco questi aiuti. Esiste da anni un progetto a difesa dei diritti umani che l'Università di Bahia sta portando avanti. Gruppi formati da studenti, insegnanti, avvocati, visitano i barrios, i quartieri poveri, incontrano la gente e sviluppano con loro le strategie più opportune. Le risorse derivanti dalla vendita del libro di Pisani, andranno però anche al progetto "Baby nel cuore" che si propone di realizzare, sempre a San Salvador Bahia, un centro di accoglienza e ospitalità per bambini e adolescenti in gravi situazioni di disagio. Per i due progetti, a cui il libro di Pisani aggiungerà supporto economico, il primo sui diritti civili e l'altro a favore dei bambini di strada, l'autore ha richiesto al console onorario e al gran maestro del grande oriente Estadual da Bahia, una personale collaborazione.

SCRITTORE
Paolo Pisani

PRECISAZIONI

- Nel numero 9-10 di *Erasmus Notizie*, pagine 16-17, avevamo pubblicato la notizia di un'opera umanitaria in Africa svolta dalla loggia "Guido Monina" di Ancona su segnalazione del fratello di loggia Maurizio Memè, medico volontario nel Continente. Il dottor Memè collabora con il Centre Orthopedic Rehabilitation Unit di Kisubi (Uganda) e non con l'Ospedale di Gulu come da noi segnalato. Questa seconda struttura è sostenuta dalla Fondazione Corti, una ong italiana con sede a Milano.

attività Grande Oriente d'Italia

BEDONIA – Il 26 giugno a Bedonia, nel parmense, si sono svolte le onoranze funebri alle ceneri del fratello Flaminio Musa passato all'Oriente Eterno il 20 giugno scorso. La cerimonia si è svolta nel giardino della locale sede della Croce Rossa (di cui Musa è stato fondatore e presidente) in forma schiettamente laica con la partecipazione di numerosa cittadinanza della Valle del Taro. Il corpo era già stato cremato nel tempio del cimitero Staglieno di Genova. Hanno partecipato alla cerimonia le autorità dei Comuni di Compiano, Borgonovo Val di Taro, Bedonia e dei borghi limitrofi, oltre rappresentanti della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Parma, della Università Popolare parmense, della Lega Italiana contro i Tumori ed esponenti delle Associazioni della Resistenza alla quale Flaminio apparteva in qualità di comandante partigiano. Erano presenti trenta fratelli di logge dell'Emilia Romagna e – al completo – i fratelli dell'Officina mantovana di appartenenza di Massimo Musa, figlio primogenito di Flaminio. I fratelli Mauro Lastraioli e Blasco Mucci, rispettivamente Gran Maestro Onorario del Grande Oriente e direttore responsabile della rivista massonica toscana "Il Laboratorio" – al quale Flaminio collaborava – erano di fianco all'urna che conteneva le ceneri del fratello. Hanno seguito la cerimonia con grande commozione. Mauro Lastraioli, che aveva preparato una sua prolusione, non è riuscito a recitarla, ma ha consegnato il testo a Massimo Musa che non ha mancato di esternare la fraterna gratitudine e considerazione, sua e della famiglia. Trascriviamo integralmente il testo:

Ciao Flaminio, le nostre strade si sono divise e tu stai camminando verso le Valli Celesti dove regna la serenità e dove ci potremo ritrovare un giorno. È certo: la tua mancanza peserà a tutti noi. Ci mancherà la tua genuinità, la tua semplicità, la tua innocenza, ci mancheranno le tue domande e le tue sincere convinzioni, ci mancheranno il tuo sincero e profondo affetto, quella tua completa disponibilità e dedizione, quel tuo sentirti e farci sentire Fratelli tra Fratelli, senza remore, senza riserve, senza secondi fini.

Ti accompagneremo per questo ultimo tratto di strada terrena con lo spirito e con il cuore colmi di tristezza, unitamente a tutti quei Fratelli che non hanno potuto esserci e che con te hanno condiviso il Cammino e tratto calore dal tuo grande affetto. Ci resta una sola profonda convinzione che è quella di saperti, comunque, sempre al nostro fianco e che, pensando a te, potremo ancora avere stimoli e suggerimenti per poter essere e agire come la nostra comune fede ci ha insegnato. A rivederci e non addio Flaminio, grazie per tutto quanto hai saputo darci e che continuerai a darci. La nostra Catena di Unione si è spezzata ma potrà rinsaldarsi più forte di prima. Difficile tracciare un ricordo del tuo lungo cammino terreno. Flaminio eri un personaggio poliedrico, di quelli che lasciano un segno indelebile nella comunità in cui hanno operato.

Addio Fratello amato, poche parole per te come nelle lapidi del passato. A tutti ricorderemo la tua saggezza illuminata, la dispo-

nibilità senza fine e la composta serenità con la quale hai lasciato queste Valli terrene. A noi resta l'orgoglio e il privilegio di esserti stato vicino nel lavoro e nella Comunione, oltre il ricordo della tua familiarità e della tua amicizia.

(bm)

COSENZA – Il 6 maggio la casa massonica cosentina ha ospitato la tornata congiunta delle logge "Francesco Saverio Salfi" (271) di Cosenza e la "Federico II" (1207) di Lamezia Terme. "Bioetica e Laicità" è stato l'argomento della serata, inserito nel programma dei temi di approfondimento di entrambe le officine per l'anno massonico in corso.

Flaminio Musa e il Grande Oriente

Il Museo "Orizzonti Massonici"



Flaminio Musa

A Compiano, suo paese natale, Flaminio Musa ha realizzato il Museo della Massoneria italiana. Ubicato nel castello, custodisce una preziosa raccolta di testimonianze storiche della Libera Muratoria del diciottesimo e diciannovesimo secolo da lui raccolte viaggiando per il mondo. La collezione, di derivazione anglosassone, francese, indiana e italiana, è ricchissima di documenti, arazzi e broccati con ricami e pitture di ispirazione massonica, gioielli rituali, paramenti di varie epoche, oggetti decorativi e coppe in argento massiccio, grembiuli del Rito Scozzese in seta con ricami in broccato, cammei, gioielli in pietre dure, distintivi ornati con pietre preziose, collari e sciarpe. Ci sono anche un quadro raffigurante la Regina Vittoria con le insegne di Gran Maestro, testimonianze olografe dei rapporti intercorsi tra i vari ministri inglesi con la Massoneria, antichi rituali, manuali e bollettini massonici di vari Paesi europei, spille in oro, argento e smaltate, bastoni da passeggio con decorazioni in argento, sigilli, ciondoli, anelli, gemelli, ferma cravatte e tanti altri oggetti di uso comune.

Alcuni anni fa Musa decise di concedere in comodato al Comune di Compiano una parte consistente di tutta la sua raccolta che fu così ospitata nel castello e allestita in una mostra quasi sconosciuta.

Ma qual è stato il ruolo del Grande Oriente d'Italia in questa storia? Nel 1997, in modo del tutto casuale, i fratelli Mauro Lastraioli e Blasco Mucci, all'epoca rispettivamente presidente circoscrizionale della Toscana e direttore responsabile della rivista massonica "Il Laboratorio" della regione, vennero a conoscenza del museo e, dopo averlo esaminato, decisero di interessare il Grande Oriente affinché la collezione potesse essere valorizzata e diventare un punto d'incontro e di studio della storia e della simbologia dell'Istituzione. Incominciò così una discreta campagna di sensibilizzazione della Comunione che, presi accordi con il sindaco di Compiano, portò una piccola parte del Museo a Montecatini in occasione del VI Convegno massonico del 1999, e poi l'intera collezione a Rimini per la Gran Loggia del 2000, al fine di promuovere un patrimonio culturale di attrattiva, non solo per il fratelli, ma anche per curiosi ed estimatori di cimeli massonici.

Il riscontro fu senza dubbio positivo e, nel settembre del 2001, Flaminio Musa donò l'intera raccolta al Comune che, grazie alla sponsorizzazione del Grande Oriente d'Italia, s'impegnò a costituire all'interno del castello un museo prestigioso denominato "Orizzonti Massonici", con i finanziamenti della Regione Emilia Romagna, della provincia di Parma e, naturalmente del Grande Oriente che fu parte attiva dell'iniziativa con il progetto dell'allestimento delle due sale riservate alla mostra, alla predisposizione di un catalogo – compilato con tutte le indicazioni sui reperti – e alla promozione del museo con attività di studio aperte al pubblico.

In virtù dell'accordo anche il Grande Oriente dispone oggi, nel castello, di un proprio spazio espositivo con l'assegnazione di una sala in cui saranno custodite e presentate collezioni di proprietà del Goi che, in questo modo, può diffondere più agevolmente il proprio patrimonio culturale con il patrocinio e la tutela delle istituzioni pubbliche del nostro Paese.

IN BREVE

ROMA

Ciao Italo

Nella notte del 27 giugno è mancato, dopo lunga malattia, il fratello Italo Libri, Oratore della loggia "Giustizia e Libertà" (767). Era un fratello schivo ma noto a tutti, e chiunque lo incontrava non poteva non dimostrargli stima e simpatia. Ecco il ricordo che ha di lui il presidente circoscrizionale toscano Stefano Bisi: "L'avevo conosciuto lo scorso anno, a fine agosto, alla tornata rituale nel Bosco Isabella a Radicofani. Dotato di una cultura immensa, mi aveva raccontato molte cose della sua vita e mi aveva colpito per la grandissima ironia e per la conoscenza che aveva delle piante. In quella giornata non mi staccai da lui. Lo "intervistai" su tutti gli alberi del Bosco Isabella e di ogni arbusto sapeva tutto. Ci incontrammo a Roma per il XX Settembre e ci demmo l'appuntamento per la tornata di Radicofani di quest'anno. Purtroppo non ci incontreremo ma in quella Tornata lo ricorderemo. La sua intelligenza e la sua ironia ci mancheranno".



TEMPIO PAUSANIA

**Fratelli in Sardegna:
non solo vacanze**



La loggia tempiese "Caprera" (893) rinnova – come ogni anno – il suo invito ai fratelli (con familiari) che trascorrono in agosto le vacanze in Sardegna per un incontro festoso dal tipico 'sapore' isolano.

L'appuntamento è il 5 agosto alle ore 19 nella località "Nuraghe Majori", al km 2 sulla strada per Tempio verso Palau. Il programma prevede una visita guidata al sito archeologico del *Nuraghe Majori* dove si esibiranno gruppi locali con musiche e canti. Un'agape bianca chiuderà la serata.

Info e prenotazioni (non oltre il 30 luglio):

Giò Mura (giomura@tiscali.it)

e Giuseppe Fresi (giusefre@inwind.it)

L'oratore della "Salfi", Domenico Filippelli, ha introdotto il discorso poi approfondito dai numerosi interventi qualificati dei fratelli. Al termine della serata, il maestro venerabile della "Federico II", Dario Leone, a nome della sua loggia, ha donato al suo omologo della "Salfi", Sergio Tursi Prato, una targa a ricordo dell'evento.



LAMEZIA TERME – Tornata speciale il 7 maggio della loggia lametina "Fratellanza Italiana" (1043) che nella casa massonica della città ha accolto oltre 120 fratelli, con in testa il Gran Maestro Aggiunto Tonino Perfetti che ha voluto festeggiare con loro il suo compleanno. Erano presenti anche il Gran Tesoriere Aggiunto Domenico Forciniti, il consigliere dell'Ordine Gianfranco Fragome-

ni, il vicepresidente della circoscrizione calabrese Ennio Palmieri, insieme a maestri venerabili e rappresentanti di officine da tutta la regione.

I lavori rituali, condotti dal maestro venerabile Giuseppe Caparello, sono stati caratterizzati da una cerimonia di iniziazione e dalla nomina a membro onorario della loggia del fratello Enrico Bertoni che circa trent'anni fa fu uno degli artefici, insieme ai fratelli fondatori della "Fratellanza Italiana", della costituzione dell'Oriente di Lamezia Terme.

L'accostamento dell'iniziazione al riconoscimento conferito a un massone di ormai trentennale esperienza non è stata causale. Ha infatti voluto testimoniare l'indirizzo della loggia proiettata sì al futuro, ma con lo sguardo sempre rispettoso e riconoscente al passato e soprattutto alla tradizione trasmessa dai suoi uomini con tutti i suoi valori e i suoi insegnamenti.

Fra i numerosi interventi, ricchi di contenuti e spunti di riflessione, quello del fratello Bertoni è stato piuttosto significativo. Nel ringraziare i fratelli per il riconoscimento, ha ricordato uomini e fatti che portarono alla nascita della "Fratellanza Italiana". Hanno poi preso la parola il fratello Giuseppe Virdò della loggia "Runnymede" (619) di Toronto (Canada) che ha espresso la sua emozione per aver assistito a una iniziazione con tutti i crismi della ritualità; il fratello Fragomeni che ha portato i saluti dei fratelli Giuseppe Lombardo e Pino Sposato, entrambi consiglieri dell'Ordine; il fratello Forciniti che ha esortato tutti a un comportamento leale e rispettoso delle idee altrui nella piena libertà del proprio pensiero.

Ha chiuso la tornata l'intervento del Gran Maestro Aggiunto Perfetti che, dopo aver portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi e del Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, ha evidenziato l'alto spirito dei lavori, arricchito da quel senso di affetto, di rispetto reciproco e di amore fraterno, tanto caro al Gran Maestro Raffi che spesso riassume nell'espressione "la Massoneria del sorriso".

La serata è terminata con un'agape fraterna che ha festeggiato un commosso fratello "Tonino" con tanto di taglio della torta e gli auguri di buon compleanno di tutti.



Il Gran Maestro Aggiunto Tonino Perfetti alla tornata PALMI – E' iniziato il 22 maggio, nella casa massonica palme-

se, il nono ciclo del "Per colloquia aedificare", rassegna culturale di grande successo ideata e realizzata dalla loggia "Pitagora-Ventinove Agosto" (1168) di Palmi. Tema di questa edizione: "Epifania".

Hanno onorato la prima serata quasi 150 fratelli provenienti da tutti gli orienti calabresi. Lungo l'elenco di logge rappresentate dai loro maestri venerabili o altri delegati: "Monti d'Arete" (1194) di Amantea, "Quatuor Coronati" (1304) di Rende, "Prometeo" (1133) di Cosenza, "Domenico Salvadori" (1297) di Caulonia, "Mediterraneo" (1195) e "I Pitagorici" (387) di Crotona, "I Cinque Martiri" (279) di Locri, "Giuseppe Logoteta" (277), "Giovanni Bovio" (275), "Pitagora" (276), "Rhegion" (1101), "Albert Schweitzer" (1239), "San Giorgio" (1265) e "Domenico Romeo" (1302) di Reggio Calabria. E ancora: "Benjamin Franklin" (1253) e "Mazzini-Mori" (1329) di Gioia Tauro, "Gli Eccelenti di Menesteo" (1211) di Squillace, "Monteleone" (1139) di Vibo Valentia, "I Figli di Zaleuco" (995) di Gioiosa Jonica, "La Fratellanza Italiana" (1043) e "Federico II" (1207) di Lamezia Terme.

Hanno preso parte ai lavori anche il Gran Maestro Aggiunto Tonino Perfetti, il vicepresidente del Collegio della Calabria Ennio Palmieri, il giudice circoscrizionale Falvo.

Dopo una articolata presentazione del maestro venerabile Roberto Lovecchio ha preso la parola Nicola Catalano della loggia reggina "Bovio" che ha tracciato la tavola "Epifania e simbolo: per una rilettura del mito di Hiram". La sua esposizione ha catturato l'attenzione dei presenti che sono intervenuti numerosi prima del discorso del Gran Maestro Aggiunto Perfetti che ha portato il saluto del Gran Maestro Raffi e l'augurio all'officina di continuare a svolgere, con sempre maggiore successo, la propria attività a servizio dell'Istituzione. La "Pitagora-Ventinove Agosto" ha un prestigio, ha ribadito l'alto dignitario, ormai diffuso a livello nazionale.

In chiusura l'ex venerabile dell'officina e coordinatore della rassegna, Cosimo Petrolino, ha annunciato i prossimi appuntamenti del "Per colloquia aedificare": il 23 ottobre con la tavola "L'Epifania degli ortodossi e la scuola pitagorica" del fratello Sergio Tursi Prato e il 27 novembre con la tavola "Epifania tra miti e misteri" del Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi di Belsito.

ROMA – Tornata congiunta il 27 maggio, nella casa massonica della capitale, delle logge romane "Giuseppe Leti" (1206) e "Antichi Doveri" (1158) che hanno discusso il tema "I Simboli come dialogo tra le culture". La conferenza è stata tenuta dal fratello del Madagascar Bruno Josvah Randrianantenaina. Erano presenti il Primo Gran Sorvegliante Gianfranco De Santis, il Grande Ufficiale della Gran Loggia Nazionale Francese Gaspere Giallo, il presidente del Collegio del Lazio Bruno Battisti d'Amario e rappresentanti delle logge capitoline "Carlo Pisacane di Ponza-Hod" (160), "Anderson 1723" (1171), "Acacia" (669), "Italia-Torrigiani" (170), "Dio e Popolo" (786), "Malachia De Cristoforis" (567), "Giuseppe Garibaldi" (1188) e "Virtude e Conoscenza" (1098).

Dino Fioravanti, maestro venerabile della "Leti", ha aperto i lavori assistito dai suoi ufficiali di loggia, ai quali si sono affiancati gli omologhi dell'altra officina. Dopo i saluti e i ringraziamenti e alcuni cenni sul tema in programma, Fioravanti ha ceduto il maglietta al venerabile della "Antichi Doveri", Remo Panzanelli, che ha proseguito i lavori fino alla loro chiusura rituale.

Prima della conferenza il fratello Achille Brugnini ha letto alcuni brani estratti dal volume "Origini" che contiene preghiere rituali, proverbi e aforismi della cultura orale africana. Il loro significato è profondo e iniziatico: "E' l'Uomo il rimedio dell'Uomo", "Quando in Africa un vecchio muore è come una biblioteca che brucia", sono alcune frasi che hanno attirato l'attenzione dei fratelli e ispirato i loro interventi.

Bruno Josvah Randrianantenaina, oratore della serata, è un uomo profondamente impegnato nel percorso del popolo malgascio verso la libertà e ha parlato dei simboli come strumenti del nostro lavoro, di dialogo e di edificazione in quanto richiamano all'impegno e alla rettitudine. I simboli universali, ha spiegato, costituiscono elementi comprensibili da tutti i fratelli nel mondo perché si rivolgono, attraverso un linguaggio comune, verso chi cerca incessantemente la Verità. Nella cultura africana, ha detto ancora il fratello malgascio, soprattutto tra gli anziani, per lo più analfabeti, i simboli sono i veri depositari della cultura tradizionale. Ecco perché in Occidente possono assurgere a strumenti di dialogo tra culture diverse fino a costituire un dialogo massonico tra culture. Il fratello Giallo ha quindi parlato della sua passione per il mondo africano e il suo impegno nella consacrazione di numerose Gran Logge in quel continente, in tanti Paesi, come nel Madagascar. Il presidente Battisti D'Amario ha invece portato la propria esperienza musicale ricordando come la musica e la danza, nella cultura africana, rappresentino elementi di costruzione importanti per l'edificazione del Tempio, sottolineando l'importanza dei simboli per l'unificazione delle culture. Concetto, questo, ribadito dal primo sorvegliante della "Leti", Giuseppe Gangemi, a proposito di recenti ritrovamenti archeologici risalenti a 70 mila anni fa in cui è riscontrabile l'identità di simboli con quelli utilizzati oggi in loggia.

In definitiva, grande interesse da parti di tutti per i contenuti espressi nel corso dei lavori che sono stati particolarmente elogiati dal Primo Gran Sorvegliante De Santis, il quale ha evidenziato l'importanza di simili riunioni congiunte, propedeutiche all'impegno della Massoneria di unificare e approfondire la conoscenza dei fratelli. "Per noi un fine ancora più importante e complesso – ha precisato – in un'epoca in cui ci si discosta da quell'universo simbolico nel quale l'uomo arcaico viveva immerso".

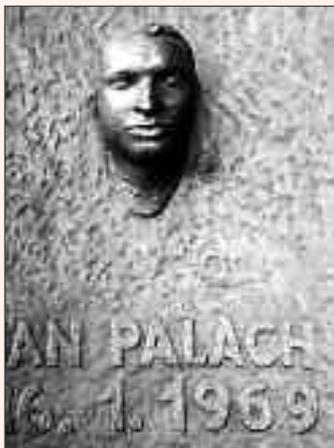
TORINO - I fratelli della loggia torinese "Jan Palach" (860) hanno commemorato il 21 maggio il quarantesimo anniversario della morte dell'eroe ceco della "Primavera di Praga" da cui la loggia prende il nome.

Il 16 gennaio 1969 Jan Palach, 21 anni, decise di sacrificare la propria vita, cospargendosi il corpo di benzina e appiccando il fuoco con un accendino. Lo fece in piazza San Vincenslao a Praga, dove ora, nello stesso punto, c'è una lapide in sua memoria, fatta erigere nel 1990 dall'allora presidente Václav Havel.

La serata, particolarmente commovente, arricchita dalla proiezione di un video sui fatti dell'epoca, ha onorato la memoria di un giovane morto in nome della libertà.



Il Gran Tesoriere Piero Lojaco e il maestro venerabile Pietro Trucco



La lapide commemorativa a Praga in piazza San Vincenslao

Alla tornata rituale, presieduta dal maestro venerabile Pietro Trucco, hanno partecipato numerosissimi fratelli della circoscrizione. Tra loro il Gran Tesoriere Piero Lojacono. Erano inoltre presenti il Grande Ufficiale Pietro Perino, il segretario del Collegio di Piemonte e Valle d'Aosta Nello Mazzuoli, l'ispettore circoscrizionale Giorgio Borra, i maestri venerabili torinesi Alberto Buffagni ("Fenice" 1037), Antonmario Semolini ("Cavaliere d'Oriente" 1300), Mauro Ellena, accompagnato da Daniele Lanzavecchia, ("Concordia- Pilocane" 1162). E ancora i fratelli: Massimo M. Brighenti ("Mario Savorgnan d'Osoppo" 587 di Pinerolo), coordinatore della Commissione Cultura del Collegio; gli ex venerabili, ancora di Torino, Piero Boldrin ("Costantino Nigra" 877) ed Emiliano Aroasio ("Eremo" 945); Corrado Gorla in rappresentanza della "Osiride" (1271) di Rivoli, e Giorgio Bordet della "Mont Blanc" 1197 di Saint Vincent, in rappresentanza di Edgardo Campana, ispettore circoscrizionale.

La splendida tavola scolpita dai fratelli Luciano Regaldo e Giorgio Casarotti della "Jan Palach" ha rievocato il clima di quel tempo, ma soprattutto ha posto l'accento sull'insostituibile valore della libertà, che il giovane Jan Palach - a sacrificio della sua esistenza - ha voluto segnare in modo indelebile nella memoria dell'Umanità. Si è ricordato un periodo importante nelle vicende europee, la stagione di riforme illuminate che nel 1968 - con l'ascesa di Dubcek quale leader cecoslovacco - vedeva nascere la speranza per la creazione di un processo che rendesse "possibile a ogni indi-



I funerali di Jan Palach

viduo autoaffermarsi in tutte le sfere del lavoro e della vita". Queste aspirazioni democratiche finirono però di lì a poco con la sanguinaria invasione russa dell'agosto del '68 che metterà fine per parecchi decenni alle aspirazioni democratiche della popolazione cecoslovacca. Tale periodo è stato rivissuto in numerosi interventi da parte dei fratelli presenti, molti dei quali hanno ancora ben vivo nella memoria quel periodo buio e triste per una parte d'Europa.

Uno tra questi è il Gran Tesoriere Lojacono che ha portato una testimonianza tangibile di quel clima politico e sociale, conseguenza diretta della "Primavera di Praga", avendone avuto una viva testimonianza con un breve soggiorno nella capitale ceca il giorno dopo il tragico gesto del giovane Jan.

La serata molto toccante, ha evidenziato l'attualità del messaggio legato a questo sacrificio, che si contrappone alla "povertà" contenutistica dei valori morali che caratterizza la nostra società.

CORRIERE DELL'UMBRIA

9 giugno 2009

PERUGIA - La Massoneria cambia casa. E stavolta definitivamente. Il Grande Oriente d'Italia, palazzo Giustiniani, fino ad oggi ospitato in piazza Piccinino 9 si trasferisce, entro il mese di giugno, in corso Cavour 97. Sede definitiva in quanto la struttura è stata acquistata e finirà quindi, per il Goi perugino che ha circa 300 anni di storia, il vagare da un luogo all'altro. Prima di piazza Piccinino il Goi aveva avuto la sua sede in palazzo Angeli Paroli, poi dopo le distruzioni delle squadre fasciste, all'ultimo piano della Locanda Cecchini a Ponte d'Oddi. A Roma il Goi ha la sua sede nella storica Villa Il Vascello, dove durante gli scontri in difesa della Repubblica Romana del 1849, venne ferito Goffredo Mameli. I massoni perugini (19 logge) e tifernati (altre 3 logge) si sposteranno in una struttura di circa 400 mq, in quello che era sta-

Da piazza Piccinino si sposta in corso Cavour dove si trovava una antica chiesa

La Massoneria cambia casa

Quattrocento metri quadrati per gli iscritti di Perugia e Città di Castello

to l'Orfanotrofio Sant'Anna, compreso tra corso Cavour, via Fiorenzuola e via Giulia. I locali hanno subito una notevole ristrutturazione, col recupero delle pitture delle volte e delle pareti della chiesetta. Vi troveranno posta un grande tempio e tre tempi più piccoli (uno dei quali ricavato nella cripta). La storia del complesso nasce agli inizi del 1600 quando Giovan Battista Pantani diede la propria

casa di via Papale (oggi corso Cavour) alle clarisse per farvi un monastero ed ospitarci dodici fanciulle orfane. Una istituzione che da allora viene ricordata come "Chiesa e convento di Santa Maria delle Orfane dette Cappuccinelle". La struttura si ampliò con l'acquisizione di altre case ed orti, in particolare nel 1735, in virtù dei sussidi elargiti dalla marchesa Caterina Formi Estense Tassoni. Nel 1853 l'orfanotrofio femminile venne trasferito e al loro posto venne portato l'orfanotrofio maschile di Sant'Anna, che fino ad allora era stato a Porta Sant'Angelo. Dopo la seconda guerra mondiale la sede dell'orfanotrofio venne destinata ad istituto professionale. I massoni perugini, attualmente, sono circa 700, mentre in Umbria le logge massoniche assommano a 30. La nuova "casa" massonica sarà anche la sede del Collegio dei maestri venerabili dell'Umbria. (...)

Elio Clero Bertoldi



L'Aquila fu edificata in modo che le sue chiese disegnassero a terra la Costellazione omonima in cielo, in una replica precisa. La rivelazione, non si legge in un libro di Dan Brown che, nel suo *Codice da Vinci*, ci ha abituato a fitti misteri, ma arriva dal giovane Luca Ceccarelli, da sempre appassionato di storie e intrighi. E' lui l'autore (insieme a Michele Proclamato e Pao-

>>> segue da pag. 5 >>>

L'Aquila: un motivo in più per farla rivivere

La città dei misteri

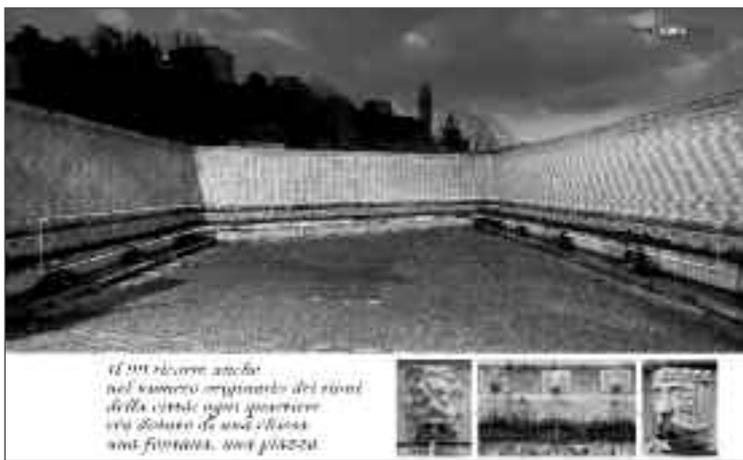
me Altair, corrisponde perfettamente con la basilica di San Bernardino e poi, in senso orario, Santa Giusta (con la stella 6781), quindi Collemaggio, la fontana delle 99 Cannelle e San Silvestro". Ma non solo. Le felici intuizioni dei tre studiosi

città avesse condotto fino a qui una cannella con la propria acqua, ma questo è l'aspetto più comune. Noi abbiamo passato al setaccio ogni pietra, andando a scavare nella storia del monumento. Da sempre è stata usata come lavatoio pubblico, per noi, invece, rappresenta un tempio di iniziazione cavalleresca dei Cistercensi, quei

l'abbondanza di acqua. Ed eccoli i turisti a contare i mascheroni: "ma sono solo 93?". "Infatti - precisa ancora Ceccarelli - il fatidico numero si raggiunge grazie alle sei cannelle, prive di maschere, situate in basso a destra dell'ingresso. La leggenda vuole che ognuno dei castelli che aveva contribuito alla fondazione della



La fortezza spagnola, sede del museo cittadino. La struttura recentemente rinnovata nell'esposizione e ampliata nelle sale è ora inagibile. Custodisce capolavori assoluti come il "Polittico di San Giovanni da Capestrano" del '400, che riproduce scene di vita quotidiana aquilana o il gruppo di sculture lignee e in terracotta policrome abruzzesi, dal XIII al XVI secolo



Fontana delle 99 Cannelle con particolari dei mascheroni

lo Cautilli) del libro *La Rivelazione dell'Aquila* (si può acquistare in città o sul sito www.ilcapoluogo.com), in cui si racconta il capoluogo d'Abruzzo in una maniera diversa da come siamo abituati a conoscerlo. Fino a ieri la città è stata legata al binomio con "il numero 99" (ogni persona racconta di 99 castelli, 99 chiese, 99 piazze e 99 fontane e un altro elemento dà ancora più colore alla leggenda: l'orologio della torre di Palazzo Margherita suona 99 rintocchi; spesso si tratta di numeri di fantasia, ad esempio le chiese sono circa una sessantina), ma oggi si presenta con una nuova chiave: le basiliche, le strade e le pietre svelano un mondo misterioso, fatto di significati simbolici pagani, massonici ed esoterici. Perché mai ridisegnare proprio lo schema celeste che porta (o dà) il nome al territorio urbano?

Sull'interrogativo i tre giovani studiosi hanno lavorato per molti mesi per approfondire e verificare sul campo questa affascinante scoperta: "L'immagine originale della costellazione della stella Altair si "specchia" sulle chiese cittadine e sei punti su sei combaciano perfettamente". Non ha dubbi Ceccarelli, che aggiunge: "Sovrapponendo le due immagini e posizionando la stella centrale "Deneb el Okab" sul Duomo che è il centro, si vede chiaramente co-

non si fermano qui. Per loro la città era destinata a diventare una nuova Gerusalemme. Almeno questa fu l'idea del suo fondatore, Federico II di Svevia, che voleva farne una nuova capitale spirituale. "Fu lo storico Crispomonti - continua Ceccarelli - a parlare per primo della straordinaria somiglianza della Città Santa con il disegno delle mura dell'Aquila. Noi, osservando attentamente le due piante, abbiamo evidenziato altri particolari. Il fiume Cedron scorre nella parte bassa della città, così come l'Aterno per L'Aquila. Le due città sorgono entrambe su colline, L'Aquila a 721 metri sul livello del mare e Gerusalemme a poco più, 750 metri. Verso nord c'è il monte del Tempio di Salomone come da noi c'è Collemaggio. E, infine, la piscina di Siloe (citata nella Bibbia come il luogo dove Gesù compì il miracolo della restituzione della vista) è localizzata esattamente come la Fontana delle 99 Cannelle: entrambe sono opere di ingegneria idraulica e entrambe sono adiacenti ad una porta muraria".

E allora, con Ceccarelli, come Cicerone d'eccezione siamo andati sui luoghi più noti, per scoprire le verità più nascoste. Ad iniziare dalla Fontana delle 99 Cannelle, di forma trapezoidale, bella nella sua architettura e nella sua lineare scenografia, che sorge in una zona detta Rivera per

grandi conoscitori dei segreti della scienza, dell'astronomia e dell'ingegneria di cui i Templari furono il braccio armato". Ogni figura è diversa l'una dall'altra, ma a catturare l'attenzione è la pietra angolare che rappresenta l'uomo pesce, o meglio Colapesce, personaggio della mitologia, e tiene sotto controllo tutto il monumento. Solo a lui è concesso di vedere tutte le altre facce. E se ci si mette all'angolo esatto, si ha una visione completa di tutta la fontana.

Un'altra delle tappe importanti del percorso del mistero è la Basilica di San Bernardino, che corrisponde, si è visto, alla stella di Altair. Monumentale la costruzione, la cui facciata si innalza maestosa e sembra fondersi in un tutt'uno con il cielo. "Io e i miei amici - continua Ceccarelli - più volte ci siamo soffermati sul trigramma bernardiniano IHS e chiesti a cosa corrispondesse il PHS, posto sullo stemma cittadino. Qualcuno ritiene che possa essere un'errata trascrizione dell'IHS. Forse potrebbe significare Prioree Honorable Sion, il celebre Priore di Sion, l'antichissima associazione segreta che ordinò la formazione dei Templari e, secondo alcuni, fu custode del Santo Graal".

E il filo conduttore dei Templari si ritrova in un altro luogo denso di fascino, fuori dal centro storico: la Basilica di Collemaggio, esempio super-

bo di romanico-gotico che da sola vale il viaggio, ma anche, sotto questa nuova luce, concentrato di simbologia esoterica. Qui fu nominato Papa Pietro da Morrone, con il nome di Celestino V (identificato dai più come il personaggio citato da Dante, nell'Inferno, canto III, 58-60, "colui che fece per viltà il gran rifiuto"). La basilica, la cui facciata è ornata di decorazioni geometriche in pietra bianca e rossa, scandita da tre portali e tre rosoni, è da tutti conosciuta per avere

la Porta Santa, la prima al mondo, dove il Papa, dal 1295, donò l'indulgenza della Perdonanza, anticipatrice degli Anni Santi (a fine agosto una festa rivive questo particolare rito). "Le rosa-croci, simbolo dei templari - conclude Ceccarelli - decorano la facciata, inoltre si può notare anche una quadratura a specchio di alcune pietre bianche che ricordano quelle del Tempio di Salomone a Gerusalemme. All'interno sul Mausoleo, dove è custodito il corpo del Papa, sono ben visi-

bili i sigilli di Re Davide e di Re Salomone. Tutto ciò avvalorava la tesi che il disegno di Federico II di far nascere una nuova capitale spirituale, fuori dei confini dello stato pontificio, fosse stato ripreso da Celestino V. E, forse, a suggellare questo stretto rapporto con l'Aquila, il papa volle celebrare il pontificale in città: fu la prima volta, al di fuori di Roma".

*Testo Isa Grassano - Foto Marco Scataglini
I Viaggi di Repubblica 23 marzo 2006*

CORRIERE UMBRIA

25 giugno 2009

Terminate le manifestazioni per la celebrazione del 150° anniversario delle "stragi di Perugia", è possibile tracciarne un bilancio che provi a comprendere, nella prospettiva della storia della città, novità e permanenze di una "festa" che è nata e si è sviluppata nella consapevolezza di rappresentare la vera identità dei perugini.

Va subito affermato che le manifestazioni sono apparse veramente imponenti. La novità più importante delle celebrazioni è stata l'idea che ha animato tutto il Comitato scientifico, e in particolare la coordinatrice Claudia Minciotti, studiosa attenta del Risorgimento italiano, di offrire un'imma-

gine diversa di un periodo ormai, da tempo, criticato e negletto, anche nelle aule universitarie. Non un Risorgimento che ha riguardato poche e ristrette élite, se non, addirittura, un uomo solo al comando (Cavour, per esempio, o Garibaldi, ma un movimento "di massa", al quale hanno

Libertà e laicità L'eredità del XX Giugno

di Mario Tosti *

>>> segue da pag. 10 >>>

Il Grifo con la tiara sotto gli artigli simbolo di libertà

di Giorgio Casoli

CORRIERE UMBRIA

Con questo spirito e con questa finalità, espressione tipica del pensiero massonico, intendiamo accingerci alla ricostruzione della vicenda della Tiara sotto gli artigli del Grifo al monumento eretto nel 1909 a perenne ricordo delle stragi del XX Giugno 1859 perpetrate dai mercenari svizzeri dello Stato Pontificio contro i patrioti perugini insorti per rovesciare una tirannide ottusa e insopportabile. Il ripristino della Tiara sotto gli artigli del Grifo perugino, rimossa nel 1929 in occasione del concordato fra Stato e Chiesa fu voluto, almeno dal sottoscritto e dalla maggioranza dei consiglieri del Comune di Perugia nel 1986, per sottolineare lo spirito libertario della città contro ogni forma di oppressione e di intolleranza. Non aveva quindi come obiettivo primario la ostilità alla Chiesa cattolica bensì l'avversione al dominio illiberale da chiunque fosse rappresentato.

Questo spirito non fu a pieno compreso dalla opposizione confessionale che aveva i suoi sostenitori non soltanto nel partito cattolico ma anche nelle fila della maggioranza; che già allora indulgeva a un compromesso che si sarebbe realizzato ai giorni nostri. Intuendo il pericolo di questo equivoco che avrebbe provocato, come in effetti provocò, non pochi ostacoli all'approvazione del progetto, fu necessario escogitare un sistema apparentemente non mirato all'obiettivo sopra menzionato, e cioè al reinserimento della Tiara pontificia nel monumento che era stato mutilato nel 1929.

Fu quindi proposto e deliberato con voto unanime, il restauro di tutti i monumenti più significativi della città tra i quali la Fonte Maggiore, il Palazzo dei Priori con il ripristino sulla facciata dei simboli rappresentati dalle copie degli originali restaurati del Grifo e del Leone, il rifacimento della Sala dei Notari, il recupero dello storico Palazzo del Capitano del Popolo e della Università in Piazza Matteotti e infine, fra gli altri, il restauro del monumento al XX Giugno.

Quando si trattò di assumere la delibera particolarmente rivolta al-

>>> segue a pag. 26 >>>



>>> segue da pag. 25 >>>

le modalità di esecuzione del restauro, insorsero le prime previste difficoltà.

A queste offrirono un iniziale pretesto tecnico i criteri di restauro suggeriti dal professor Sergio Angelucci di Roma, incaricato di studiare il problema, il quale suggerì che l'originale della scultura restaurata già realizzata su progetto del professor Giuseppe Frenquelli, venisse collocata in un locale interno e non sul monumento stesso all'esterno. Il richiamo alla legge sul restauro, che prescriveva il ripristino dell'opera nel rispetto della sua originaria struttura portò in data 12 marzo 1987 all'assunzione della delibera che si riporta testualmente nella parte conclusiva: "...decide che il monumento al XX Giugno venga restaurato nella sua originaria forma, vale a dire con il Grifo perugino che tiene fra gli artigli la Tiara pontificia".

La delibera fu approvata a maggioranza dal consiglio comunale. Come era accaduto nel 1909 e sia pure con diversi intendimenti i massoni presenti nella città e nelle pubbliche istituzioni anche questa volta ebbero una influenza decisiva sull'inserimento dei simboli della libertà e della ribellione all'oppressione nel più simbolico monumento cittadino. Nel 1909 l'erezione del monumento

ai caduti del XX Giugno di cinquanta anni prima fu con particolare forza e determinazione voluta dai massoni della Loggia Francesco Guardabassi presieduta dal venerabile maestro Orlando Calocci che, insieme alle varie organizzazioni liberali e operaie cittadine, riuscirono a trovare i mezzi per finanziare l'opera e riuscirono anche a vincere la riottosa volontà dell'amministrazione comunale, propensa, con vari pretesti che riguardavano essenzialmente il luogo dove doveva essere eretto il monumento, a non urtare la suscettibilità dei clericali che avevano tributato solenni onoranze alla memoria di Gioacchino Pecci divenuto Papa col nome di Leone XIII.

Negli anni 1985-1987 la componente laico-massonica della città e dell'amministrazione comunale, ispirata non più da sentimenti anticlericali ma da sollecitazioni libertarie, riuscì a far ripristinare nella sua originaria struttura il monumento divenuto simbolo dei valori di libertà e di reciproco rispetto. Sono questo spirito e questo intendimento che a maggior ragione animano i massoni e i cittadini di Perugia, che considerano antistorico e non conforme ai canoni della tolleranza e del rispetto di tutte le confessioni ogni atteggiamento contrario alla Chiesa e ai suoi fedeli.

Corriere dell'Umbria 20 giugno 2009

preso parte migliaia di persone. E' necessario ricordare infatti che, accanto a Mazzini, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, erano presenti un numero considerevole di volontari, di rivoltosi che scesero in piazza, guerreggiarono nell'esercito regolare del Regno di Sardegna, organizzarono ospedali, andarono a votare ai plebisciti. Un numero assolutamente imponente se inserito nel contesto di una società largamente analfabeta, che appena cominciava a comunicare con i giornali e con il telegrafo, che ancora non viaggiava in treno ma a piedi o in carrozza. Il programma delle celebrazioni ha voluto esaltare tale prospettiva sottolineando, soprattutto nella mostra a Palazzo della Penna, la forza straordinaria e creativa dell'energia romantica che si riversò nei movimenti nazional-patriottici dei decenni centrali dell'Ottocento. Tutto bene quindi? No. Si è percepito, in modo discreto e sotterraneo, un sottile braccio di ferro tra chi attribuisce ormai al XX Giugno il significato di "festa di tutti", come ha sottolineato il sindaco Locchi, e chi non arretra di fronte alla rivendicazione del XX Giugno come "festa" di una parte della città, di quella parte che, per tradizione e per cultura, si ri-



chiama ai valori risorgimentali della laicità e della libertà. La storia, in questo senso, è nota. La mattina del 20 giugno 1859, le truppe del colonnello Schmid, inviate da Pio IX a reprimere la rivolta di Perugia, acquisite a Ponte San Giovanni, salirono verso la città e al Frontone attaccarono i perugini; lo scontro fu violento, i patrioti resistettero eroicamente ma alla fine le truppe pontificie entrarono in città e si abbandonarono al saccheggio. Il sacrificio di Perugia venne immediatamente celebrato come il contributo più importante dell'Umbria alla causa dell'Unità d'Italia e come tale comporterà per la città rispetto e gratitudine, confermati tra l'altro con la sua designazione a capoluogo della regione. Una letteratura agiografica consoliderà il mito delle "stragi" e accompagnerà alla glorificazione del sacrificio della città "martire" un aspro accento anticlericale. Un percorso che trovò compimento nella erezione, nel 1909, in occasione del 50° anniversario delle "stragi", del monumento al XX Giugno, un'opera nella quale l'immagine del Grifo, simbolo della città, che schiacciava la

tiara pontificia, assumeva un evidente carattere laicista e antipapalino. Non a caso nel 1929 allorché, con i Patti Lateranensi, Mussolini

Oggi l'anniversario dei moti risorgimentali. Ieri convegno massonico

Il 20 giugno alla base della storia della città



Partecipazione
A presidente
Il convegno
Il Gran Maestro
del Grande
Oriente d'Italia
Gustavo Ruffi

PERUGIA - È su XX giugno doveri epurativi quello che si celebra oggi. Sono infatti passati 150 anni dalla fine del nostro quarto colosso: i moti di Perugia. E ieri sera due mesi, quella della massoneria e quella della città, si sono raccontate a un convegno, nel loro legame passato e presente. Un rapporto che tiene del tempo, della memoria, dei costumi. Testimoniano del suo rapporto con la città e con la storia e con l'affermazione cittadina. Tra il 1811, quando la massoneria scoppia nel capoluogo umbro. Da allora, l'istituzione ha restato un ruolo attivo e decisivo per la vita pubblica amministrativa, sociale, politica e civile della società perugina. Uno degli uomini più lunganimi e rappresentativi del libero pensiero in questi anni del 20 giugno 1859. C'era tanta storia e tanta vita, tanti dal pontefice, altrettanti perugini, perché la città, volente o no, era al centro del dominio romano e papale: una bellezza della Roma papale, e aveva espresso un governo provvisorio per la parte del Regno d'Ita-

lia. La massoneria, in quel momento, contribuì alla qualità della vita del primo "comitato di difesa civile", presieduto da Ugo del Bufalo. Il 20 giugno è diventato una festa civile della città, un tempo ricorrenza civile e una tragedia. Ma rappresenta il carattere autonomo del perugino e il rapporto a priori ai principi di fratellanza, uguaglianza e libertà, storici e civili in rapporto all'organizzazione massonica. In occasione della celebrazione del 150° anniversario del 20 giugno, il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani e il Collegio dei Massoni Venerabili dell'Umbria sono stati gli organizzatori di un convegno dal titolo "XX Giugno a Perugia. Gli uomini e le idee", che si è svolto in una sala polivalente del complesso di San Donato. Lo stesso tempo, speranza dopo gli ultimi lavori di restauro che l'intero edificio dell'antico collegio, è stato preso d'assalto da un bello spettacolo, aperto ad ascoltare le relazioni sul suo illustre da Santi Fedele, dell'Umbria

di Mezzano, Gian Luigi Pardini, Romano Ugolini e Mario Bellucci, tutti del Grande Oriente d'Italia, e dal sacerdote Curio Casoli. A presiedere il tavolo dei relatori, il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Ruffi. I lavori si sono aperti con i saluti del presidente del Collegio dei massoni venerabili dell'Umbria, Fulvio Bassani, che ha ricordato "il legame tra l'istituzione e Perugia, un gelato del passato, come Assisi, Foligno, Terni, e nei diversi territori che sono stati importanti centri della massoneria". La sua forma è rappresentata anche "in quel territorio che in 1780 era, come testimonia nella costituzione, un profondo attaccamento ai nostri valori". Poi, la parola è andata a Franco Bacci, nome del Risorgimento, contribuente degli interventi che ricordano le celebrazioni del XX giugno nel corso degli anni, ha annunciato come "la più grande parte in un anno su un territorio del Risorgimento, come dimostrato da un articolo pubblicato da quattordici la Fide-

lità, nel quale l'istituzione di Perugia viene dipinta come un libro storico". Il pomeriggio di lavori si è concluso con l'intervento del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Ruffi. Le celebrazioni massoniche del XX giugno si sono aperte con la cerimonia, con la riunione del Gran Oriente presso l'antico collegio del Bufalo, questo nel 1989 a testimonianza delle origini del 1859, davanti al quale sono stati esposti nella grande Sala Magna, una prima volta, il Palazzo e l'Umbria assolate.

Daniela Bria

Il Corriere dell'Umbria del 20 giugno 2009

chiuse la questione romana, quella tiara venne rimossa perché ormai non rappresentava più neanche il clima cittadino, riorientato dal fascismo verso un nazional-patriottismo permeato di religiosità. All'indomani della Liberazione, avvenuta il 20 giugno del 1944 (gli alleati attesero alcuni giorni alle porte della città pur di fare il loro ingresso in quella giornata), l'avvento al potere delle forze della sinistra (Comunisti e Socialisti), che nella propaganda e nelle battaglie elettorali della rinata democrazia utilizzarono largamente retorica, miti e simboli del Risorgimento, basta ricordare l'immagine di Garibaldi presa a metafora del Fronte Popolare nelle decisive elezioni politiche del 1948, porterà a sottolineare l'originaria impronta anticlericale del monumento e del XX Giugno. Oratoria, del resto, facilmente adoperabile nella polemica politica contro il partito di governo, la Democrazia cristiana, che faceva esplicito riferimento alla Chiesa e che da essa ebbe appoggi e consenso. Tuttavia solo nel 1986, nel clima craxiano-garibaldino che permeava gli anni Ottanta, il sindaco Giorgio Casoli fece ripristinare il monumento nella sua originaria forma. Ma il tempo stava ormai cambiando e di lì a poco tangentopoli, la crisi dei tradizionali partiti, la caduta del Muro di Berlino, fecero sì che si profilassero all'orizzonte nuovi equilibri politici, che anche nelle città determinarono alleanze politiche tra sinistra e cattolici. La celebrazione del XX Giugno, secondo i tradizionali termini di raffronto, divenne quanto meno problematica; se ne accorse saggiamente il sindaco Gianfranco Maddoli, cattolico senza reticenze, nella convinzione, nei comportamenti, ma un sindaco che rifiutava ogni caratterizzazione religiosa. Egli cercò di celebrare il XX Giugno togliendolo dalla tradizionale impronta laico-laicista e anticlericale, per favorire il passaggio dal mito alla storia, sottolineando i valori di democrazia, libertà e laicità che in quell'evento sono testimoniati, decli-

e inserita nel programma delle manifestazioni, è invece garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione. La laicità dello Stato va intesa, nell'epoca attuale, come elemento forte ed efficace contro ogni spinta integralista. Il rischio evidente di sottolineare l'interferenza della chiesa e delle sue gerarchie nella sfera pubblica è quello di scambiare una rinascita di spirito religioso, di cui si avvertono i segni, con una minaccia alla laicità dello Stato. Al contrario – ha sottolineato Cacciari – forti esperienze religiose rafforzano il tessuto etico del Paese sulla base di una autentica laicità. Il 20 Giugno 1859 ha rappresentato in passato la contrapposizione simbolica tra l'Italia risorgimentale laica, anticlericale, e l'Italia cattolica. Quella concezione è ormai definitivamente tramontata e la linea tracciata dall'Amministrazione comunale sembra a questo punto ben chiara; spesso i gesti sono più importanti delle parole e l'iscrizione all'Albo d'oro della città di don Remo Bistoni, decano del clero perugino e dell'Opera don Guanella, testimonia in modo solenne il mutamento del clima. Chi si ostina a guardare ancora al XX Giugno con gli occhi rivolti al passato non arreca un contributo alla crescita democratica e al progresso della città. La storia nasce quando la memoria si fa anche giudizio critico; una comunità che si raccoglie per ricordare non compie un gesto rituale solamente se riesce a collegare i tre momenti – passato, presente, futuro – lungo il filo ininterrotto di alcuni valori permanenti e forti che costituiscono e costruiscono la sua identità.

*Professore straordinario di Storia moderna all'Università degli Studi di Perugia e docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea presso l'Istituto Teologico di Assisi

NAPOLI – Tra le rovine del cimitero di Poggioreale può accadere d’imbattersi in reliquie inedite del patrimonio culturale. Sepolte dal tempo e provate dall’incuria, il corso della storia le ha nascoste in qualche mezzobusto del famedio, il cimitero degli uomini illustri. Uno di questi ha rotto il patto di omertà con le altre statue svelando i propri segreti. È lo scrittore Jusuf Roberto Mandel, raffigurato nella statua posta tra quelle di Benedetto Croce e di Vincenzo Gemito. Di discendenza turco-afghana, nacque a Treviso nel 1895 e morì a Napoli nel 1963. Esponente del sufismo, corrente mistica dell’Islam, fu autore de *Il Cantico dei cieli*, primo poema sufi scritto in italiano. A svelarci nuovi particolari sulla sua vita e sul suo legame con Napoli è il figlio Gabriele Mandel, maestro della Confraternita sufi Jerrahi-Halveti. Il suo racconto è un intreccio di vicende straordinarie su Massoneria e Sufismo che include personaggi come Gabriele D’Annunzio, il generale Pietro Badoglio e Benito Mussolini.

“Mio padre”, dice Gabriele Mandel, “per gran parte della sua vita, dopo la seconda guerra mondiale, ha vissuto sei mesi l’anno a Parigi e gli altri sei a Napoli poiché considerava le due città le più grandi capitali della cultura europea. A Napoli il suo appartamento si trovava nella Galleria Umberto I, al numero 27”.

Proprio lì, dunque, sotto la cupola di vetro della Galleria Umberto, la storia di Roberto Mandel s’infitte di dettagli intriganti. Indirizzo alla mano, ripercorriamo le tracce della narrazione del figlio: allo stesso numero civico troviamo la sede regionale del Grande Oriente d’Italia, sotto il nome dell’associazione culturale Circolo Darwin. Coincidenza degna delle catene d’indizi del *Codice Da Vinci* di Dan Brown. E infatti Gabriele Mandel rivela: “Oltre che un maestro spirituale dell’Islam, mio padre era un massone. Fu il generale Badoglio a farlo entrare in Massoneria, nel Grande Oriente d’Italia, quando lo assunse, ancora ragazzo, come suo aiutante di campo durante la prima guerra mondiale”.

Roberto Mandel fa poi carriera. E i vantaggi del successo militare si riflettono nella sua produzione letteraria. Diventa capitano addetto al Comando Supremo e riesce ad accedere agli archivi segreti delle Forze Armate. Con quelle informazioni scrive la *Storia popolare illustrata della Grande Guerra*, in sei volumi. All’om-

Fu anche massone

La vita esagerata di Roberto Mandel, poeta sufi e amico di D’Annunzio. Sepolto a Poggioreale, la sua biografia pare un romanzo alla Dan Brown. Ce la racconta il figlio Gabriele



Jusuf Roberto Mandel

bra della Grande Guerra, tra esercito e letteratura, la storia di questa statua del famedio incrocia quella del poeta Gabriele D’Annunzio. “Si conobbero”, racconta Gabriele Mandel, “per un solo giorno al Comando Supremo di Badoglio. Fu una conoscenza superficiale. Successi-



vamente D’Annunzio lo invitò a partecipare alla Marcia di Ronchi del 1919 e a vivere la vicenda di Fiume. L’amicizia più profonda iniziò allora. La passione comune per la poesia fece il resto”.

Dopo l’esperienza militare i due intellettuali diventano amici intimi. Lo testimonia il nome stesso di Gabriele Mandel: “Mi chiamo come D’Annunzio perché mio padre lo scelse come mio padrino di battesimo”. Non solo poesia e armi. Mandel e D’Annunzio condividevano qualcos’altro: le idee dell’ordine massonico. Stesse idee, accesso diverso. “Mentre per mio padre il tramite fu Badoglio, D’An-

nunzio giunse alla Massoneria per altre vie cui non era estraneo Adolfo De Carolis”, ovvero il pittore liberty autore di molte xilografie che illustrano i romanzi di D’Annunzio. Col passare degli anni il fervore dell’esperienza militare si trasforma in passione politica. Mandel e D’Annunzio diventano sostenitori del fascismo. Partecipano alla Marcia su Roma. Credono nel regime di Mussolini. Ma solo fino all’alleanza con la Germania di Hitler.

“D’Annunzio, come mio padre, era fortemente contrario all’alleanza con la Germania nazista. Per questo Hitler mandò da lui una cameriera tedesca: per avvelenarlo. Mio padre invece fu costretto da Mussolini a lasciare l’Italia e a trasferirsi a Parigi”. Massoneria e potere: binomio frequente nell’immaginario collettivo. Ma Mandel figlio chiarisce: “Il significato originario della vera Massoneria è legato alla tradizione esoterica, che introduce a un percorso evolutivo dell’uomo attraverso un lavoro su se stesso”.

Sia nella tradizione sufi che nella Massoneria questo percorso spirituale è simboleggiato dall’immagine della pietra grezza che diventa levigata e squadrata. Un passaggio riprodotto anche sul pavimento a scacchi bianco e nero (simboli del bene e del male) nel Tempio della Casa Massonica di Napoli. Ai piedi dell’ara, davanti al trono del Gran Maestro, ci sono infatti due pietre, a circa mezzo metro di distanza l’una dall’altra. Una grezza, l’altra levigata. Lì, nella Galleria Umberto, dove un tempo visse il maestro sufi Jusuf Roberto Mandel.

Rosa Lella

Gabriele Mandel, Vicario generale per l’Italia della Confraternita Sufi Jerrahi Halveti in Italia, uno dei protagonisti dell’incontro su Sufismo e Massoneria organizzato il 4 luglio a Villa ‘Il Vascello’ dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d’Italia

IL MATRIMONIO MITICO O DEL "SACRO AMPLESSO"

Il modello esemplare del matrimonio risale al tempo del mito; chi oggi si sposa non sa ripetere ritualmente il sacro connubio (*ieròs gàmos*, nella lingua dei Greci) fra un dio e una dea. Nella tradizione occidentale del Mediterraneo, il riferimento ideale delle nozze umane è costituito da Giove e Giunone (Zeus e Hera, nella mitologia ellenica). Si tratta solo di un esempio, fra i più noti nelle nostre scuole, ma non del più antico o isolato (di sacri connubi è costellata la mitologia universale).

In realtà, il matrimonio fra uomo e donna ricomincia, a livello arcaico, l'amplesso fra Urano e Gaia, il Cielo e la Terra, o per dirla all'indiana, fra *Dyaus* (cielo luminoso) e *Prthivi* (terra madre). E sono questi, certamente, i parametri più antichi e originali, dai quali discende la lunga serie delle genealogie divine che caratterizzano tutti i miti. Le nozze, dunque, come metafora e annuncio di vita alludono oscuramente a un tempo primordiale in cui il cielo (elemento maschile, fecondatore) e la terra (matrice femminile, recettiva, fecondata) furono più vicini, dando l'avvio alla biogenesi terrestre.

Questo è quanto ci dice il mito, che non è favola ingenua ma dice il vero, sempre. La riprova, in questo caso, si è avuta da venti anni a questa parte con la scoperta (sperimentale) che la vita sul nostro pianeta ha origine celeste. Il meccanismo è semplice: le molecole prebiotiche sono state portate sulla superficie terrestre dai meteoriti che le custodiscono al loro interno, quindi fecondate dalla "zuppa primordiale" della terra, circa tre miliardi e mezzo di anni fa. Da qui prese l'avvio il meraviglioso processo dell'evoluzione e dai primi organismi unicellulari, via via, si è giunti all'*homo sapiens*. Non avevano, perciò, torto gli antichi iniziati che si dicevano "figli delle stelle", del cielo e della terra. Ad essi non serviva la verifica della scienza, creatura moderna e ambigua; bastava la fede, la certezza del mito rivissuto ritualmente nella ripetizione del sacro connubio fra Urano e Gaia, il Cielo e la Terra.

L'elemento vivificatore è l'amore, inteso correttamente forza cosmica. Chi mai ha portato sulla superficie del nostro pianeta milioni di meteoriti nelle varie ere geologiche, e con essi le molecole, i "mattini della vita"? La risposta è semplice: la gravitazione esercitata dalla massa planetaria. Ma che altro è la gravitazione se non attrazione, alla lettera? Il che equivale a dire che è stata la Terra, nel tempo, ad attrarre nel suo potere misterioso (l'*eros* mitico) le molecole prebiotiche per fecondarle, poi, come l'attrazione, a ben vedere, non è che una manifestazione dell'amore, la sua principale epifania.

Bent Parodi

Il mito dell'amore

Anche con l'avvento dell'agricoltura (circa diecimila anni orsono, nel vicino Oriente, in quel di Gerico) la *rivoluzione culturale* prodotta dalla coltivazione del frumento confermò l'ancestrale intuizione dell'*homo sapiens*. L'incontro sacro fra Cielo e Terra fu concepito in termini nuovi e immaginifici: il seme virile fu equiparato alla pioggia celeste che feconda il terreno coltivato. Da qui l'assimilazione della donna all'agricoltura, alla spiga, equivalenza poi stabilita canonicamente perpetuatisi assieme alle più antiche identità mistiche (donna=luna, conchiglia, acqua, ecc.).

Sollevando istintivamente gli occhi al cielo, l'uomo preistorico aveva intuito il suo destino di immortalità, oltre la morte, semplicemente osservando il cielo della luna che cresce, decreta, scompare per tre giorni (i fatidici "tre giorni" di intervallo, riscontrabili anche dopo la crocifissione del Cristo, ecc.) e riappare nuovamente in cielo. Se la luna muore e rinasce costantemente – si chiesero i nostri antenati – perché mai ciò non dovrebbe accadere anche per la specie umana? E poiché è la donna a generare, garantendo la continuità dell'*homo sapiens*, è tramite essa soltanto che può essere realizzata una immortalità nel divenire, una permanenza nel mobile flusso dell'impermanente. Dunque, la donna e la luna debbono appartenere entrambe allo stesso genere, l'*eterno femminismo*. E' il sole, invece, a simboleggiare la forza maschile. L'astro diurno, che dà vita con il suo benefico calore, è sempre identico a se stesso, non muta mai dimensioni; la sera scompare d'improvviso per riaffiorare il mattino successivo. Perciò si dirà che la notte è il "regno della femmina", nelle tenebre (altro simbolo femminile, nell'aspetto positivo dell'immagine) il sole si ripara nel grembo della madre:

La conchiglia allude e rinvia alla matrice femminile, centrale di vita, ma anche le acque prefigurano la donna perché fonte inesauribile di vita germinale (come bene aveva intuito il primo dei filosofi, Talete di Mileto). Le acque, così, sono anche simbolo del caos che precede la creazione, la potenzialità (o virtualità) della biogenesi.

Ancora una volta questi modelli mitici sono stati confermati puntualmente dalla ricerca scientifica di età moderna: è nell'acqua che avviene il miracolo della trasformazione dalla non-vita in atto alla vita-attuale. E all'acqua

è chiaramente assimilabile qualsiasi elemento umido, come quello amniotico nel grembo della gestante.

L'intuizione mitica del mondo arcaico, preclassico, ha visto – e giustamente – nella donna il principio della vita e il tramite dell'immortalità. Ma la vita, nel piano dei fenomeni, presuppone il passaggio doloroso, obbligato della morte come momento nel processo di trasformazione universale. Tutti i "racconti della caduta" (come il mito del peccato originale) attribuiscono al femminile la responsabilità primaria della catena, o ruota, delle nascite: per questo la donna – e non l'uomo – è morte è vita, nascita e rinascita, strumento essenziale e simbolo dell'evoluzione cosmica.

Non stupisce, quindi, che l'eterno femminismo sia stato intenso dalle mitologie in quelle concrete e umanistiche (l'apparenza) figure femminili definite "grandi madri" dagli storici delle religioni. La serie di queste madri è quasi inesauribile, sia nella tradizione occidentale che in quella orientale: praticamente tutte le dee simboleggiano la responsabilità dell'eterna Grande Madre, la quale, in ultima analisi, non è che un'efficace rappresentazione antropomorfa della forza, dell'energia universale che dà vita ai mondi, che sostiene e muove il cosmo nel suo processo espansivo.

Giungiamo in tal modo a una ennesima immagine mitica: la donna è la rappresentazione sensibile della forza. In questo delegata alla funzione generativa (ma anche mortifera) essa è simbolo puntuale della Natura, o piuttosto del suo principio informatore (la *Natura naturans* dei Latini, la *Physis* de Greci, la *Prakrti* degli indù). La donna, anzi, è *Shakti* (altro termine indiano, particolarmente significativo), cioè Forza, nel senso letterale del termine. La *Shakti* è propriamente il potere creativo degli dei e, in particolare, di Shiva, il dio trasformatore della spiritualità indiana; quando nasce (o muore) una vita si dice che è la *Shakyi* di Shiva ad agire. Così, su scala cosmica, il "valzer delle galassie" è la danza del dio Shiva con la sua sposa, *Shakti*, che altri non è che Maya, illusione-gioco della creatività universale, creazione continua, dinamismo inesaurito.

Ogni cultura, in realtà, ha avuto una rappresentazione antropomorfa della "sposa creativa", come personificazione della forza (nell'antico Egitto si ebbe, ad esempio, Hathor, la "grande vacca", "signora del sicomoro"). L'ultima epifania della grande dea prese il nome di Venere (Afrodite per i Greci, Astante per i Semiti, Inanna per i Sumeri): la Madre-Forza fu valorizzata in un altro dei suoi aspetti istituzionali, l'amore in quanto strumento di creazione, motore della vita.

Questa componente necessaria della sessualità non piacque ai primi cristiani che del sesso ebbero una concezione pessimistica, peccaminosa. Perciò, il modello simbolico della grande

madre cristiana, Maria, fu Iside e non Afrodite. La raffigurazione classica della dea universale egiziana, con in braccio il piccolo Horus, la dea che aveva rianimato lo sposo Osiride, ha profondamente influenzato la iconografia cristiana. E la Madonna riassume e conclude, nell'itinerario evangelico, la serie delle madri; al suo livello più spiritualizzato è proprio Maria a sintetizzare idealmente e a incarnare compiutamente la figura della "sposa esemplare". Anche il cristianesimo – come altre religioni – ha visto nella figura materna il momento centrale del mistero della vita (Giuseppe infatti, per quanto venerato, è personaggio di secondo piano): madre e figlio (Cristo, come modello) sono gli elementi essenziali nel processo generativo dell'essere. Al padre e marito tocca un ruolo solo inizialmente primario, poi il genitore diviene come il *deus otiosus* della storia delle religioni, si apparta dallo scenario creati-

vo per svolgere compiti ormai diversificati lavoro e di esempio alla famiglia. Il mito, in buona sostanza, corrisponde alla realtà quotidiana del matrimonio esemplare. Attenzione, però: la sacramentalità del rito nuziale, della vita di coppia, deve sempre essere riferito al valore modello.

Se Shiva e la sua Shakti costituiscono l'esempio mitico del "sacro connubio", non è detto che tutti gli sposi siano all'altezza di questo ideale. L'incontro fra uomo e donna, disciplinato dal rito sacro, è fondamentale "unione dei complementari": un matrimonio è riuscito quando si uniscono realmente due polarità convergenti. Solo in questo caso è lecito parlare di sacralità, di connubio esemplare e di ripetizione rituale d'un modello mitico: allorché due esseri vibrano alla medesima frequenza. Se nella pratica tanti matrimoni sembrano destinati al fallimento, ciò si deve esclusivamen-

te alla superficialità nella scelta del partner non a un inganno (impossibile) del modello mitico, extratemporale. Il mito racconta sempre una storia vera e non mente mai; a mentir sono, semmai, gli uomini che hanno perduto la capacità di ascoltare e comprendere l'insegnamento mitico, il messaggio dei simboli. Senza riferimenti profondi non si costruisce nessuna realtà, l'unione duratura presuppone modelli non banali, identità – o convergenze – mai effimere. Perciò un matrimonio sarà saldo se saldi sono i mattoni dell'edificio nuziale. Troppo spesso una semplice attrazione sensuale viene scambiata per amore; e se null'altro l'accompagna, alla distanza, l'inganno sarà consumato. L'amore è molto più di quello che si crede correntemente. Non sarà mai superfluo ricordarlo e ripeterlo: esso è una forza cosmica, onnicomprensiva e onnipervadente.

(continua)

attualità

LA STAMPA

10 giugno 2009

Ben prima che la crisi economica facesse riscoprire ai grandi governi mondiali le virtù della regolamentazione, Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998, faceva parte di quegli economisti che difendevano il ruolo dello Stato contro la moda liberista.

La crisi economica è l'occasione per rivedere i nostri modelli di sviluppo?

"Offre certamente l'opportunità di farlo. Spero proprio

che non si torni al "business as usual" una volta che il peggio sarà passato. La crisi economica ha prodotto un grave malessere politico, soprattutto negli Stati Uniti. Per decenni le regole erano state demolite da un'amministrazione dopo l'altra, da Reagan a Bush. Certo, il successo dell'economia liberale è sempre dipeso dal dinamismo del mercato, ma anche dai meccanismi di regolazione e di controllo, per evitare che la speculazione e la ricerca del profitto portassero a correre troppi rischi".

È solo un problema di regolamentazione, o bisogna ripensare in senso più ampio le nozioni di progresso e di benessere?

"Sì, bisogna ripensarle. Benessere e regolamentazione sono questioni collegate. Se si crede che il mercato non abbia bisogno di controllo, perché la gente farà automaticamente le scelte giuste, non ci si pone neppure il proble-

Intervista all'economista e filosofo

Amartya Sen

Non si vive di solo Pil

"Benessere e progresso devono essere ripensati. Senza regole non è possibile realizzarli"

di Gregoire Allix e Laurence Caramel



AMARTYA SEN, economista e filosofo di origine indiana, premio Nobel per l'Economia nel 1998

ma. Se invece ci si preoccupa del benessere e della libertà, bisogna organizzare l'economia in modo tale che queste due cose siano realmente possibili. Allora le domande sono: quali regolamentazioni vogliamo? Fino a quale

punto? Ecco le questioni importanti che devono essere discusse collettivamente".

Bisogna elaborare altri indicatori della crescita economica, a parte il prodotto interno lordo?

"È assolutamente necessario. L'indicatore del Pil è molto limitato. Utilizzato da solo, è un disastro. Gli indici della produzione o del commercio non dicono granché sulla libertà e sul benessere, che dipendono dall'organizzazione della società. Né l'economia di mercato né la società sono processi che si autoregolano. Hanno bisogno dell'intervento razionale dell'essere umano. La democrazia è fatta per questo: per discutere

del mondo che vogliamo, ivi compresi i termini di regolazione dei sistemi della sanità, dell'istruzione, delle tutele contro la disoccupazione... Il ruolo degli indicatori è di aiutare a portare il dibattito su questi temi nell'arena pubblica. È necessario per le decisioni democratiche".

L'indice di sviluppo umano Idh può essere uno dei nuovi indicatori?

"L'Idh è stato concepito per i Paesi in via di sviluppo. Permette raffronti fra la Cina, l'India, Cuba..., ma dà anche risultati interessanti riguardo agli Stati Uniti, e in genere per quei Paesi che non hanno assicurazione sanitaria universale e che sono contrassegnati da grandi disuguaglianze sociali. Ma abbiamo bisogno anche di altri indicatori per l'Europa e l'America del Nord, pur sapendo che non saranno mai indicatori perfetti".



Quando lei ha concepito l'Idh, la crisi ambientale non era ancora stata percepita in tutta la sua gravità. Tenendo conto di questo nuovo aspetto, lei modificherebbe la sua visione della lotta alla povertà?

“Il declino della qualità dell'ambiente incide sulle nostre vite. Lo fa in modo immediato, nel nostro quotidiano, ma anche riducendo le possibilità di sviluppo a lungo termine. L'impatto del cambiamento climatico è più pesante sulle società dei Paesi più poveri. Prendere ad esempio l'inquinamento urbano: quelli che lo subiscono di più sono coloro che vivono in strada. La maggior parte degli indicatori della povertà o della qualità della vita dipendono anche dalle condizioni ambientali. Ecco perché è importante che le questioni della povertà e della disuguaglianza siano tenute in considerazione nei negoziati internazionali sul clima”.

In che modo?

“Innanzitutto i Paesi in via di sviluppo devono avere una rappresentanza nei negoziati. L'allargamento dal G8 al G20 può segnare un parziale progresso. Adesso il punto di vista della Cina, dell'India, del Sud Africa e degli altri Paesi emergenti viene preso in considerazione. Ma non è sufficiente dare la parola a questi Paesi che sono maggiormente riusciti a farsi valere nel mondo dell'economia: bisogna accogliere anche le istanze dei più poveri. Nel G20 l'Africa resta troppo trascurata. Una cosa da fare è rafforzare il ruolo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. È quella la sola istituzione in cui qualunque Paese, a prescindere dal peso economico, si può esprimere su un piano di uguaglianza con ogni altro”.

I suoi studi hanno mostrato come la diffusio-

ne di istituzioni democratiche abbia sollecitato i governi a combattere il problema della fame in maniera più determinata ed efficace. Questa nozione si potrebbe applicare anche alla crisi alimentare attuale?

“La democrazia permette di evitare la fame, perché la fame è un problema contro il quale è molto facile mobilitare l'opinione pubblica, quando questa si può esprimere liberamente. A partire da quando l'India si è governata democraticamente, cioè dal 1947, non ha più conosciuto la fame nel senso stretto del termine. D'altra parte, la democrazia di per sé non è in grado di evitare la malnutrizione, che è un problema più complesso. Serve un impegno fortissimo dei partiti politici e dei mass media per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema e sollevare un dibattito pubblico”.

La inquietudine vedere che la superficie destinata alla coltivazione dei biocarburanti si sta allargando a scapito delle coltivazioni alimentari?

“Sì, mi preoccupa molto osservare che spesso

è più profittevole utilizzare i prodotti agricoli

per distillare etanolo che per sfamare la gente. Le crisi alimentari non si spiegano più con

ragioni malthusiane – non è un problema di nutrire 6 oppure 9 miliardi di persone. Le ragioni della penuria sono più complesse, penso soprattutto agli usi alternativi della terra, ma anche ai cambiamenti del regime alimentare in Cina e in India, dove la domanda di nutrimento per abitante si accresce con l'incremento dei redditi individuali”.

Lei denuncia l'approccio coercitivo delle politiche demografiche. Perché?

“Ci sono due modi per vedere l'umanità: come una popolazione inerte, che si contenta di produrre e di consumare per soddisfare dei bisogni; o come un insieme di individui dotati della capacità di ragionare, di libertà d'azione, di valori. I malthusiani appartengono alla prima categoria, e così pensano che per risolvere il problema della sovrappopolazione basti limitare il numero dei figli per famiglia. Diversi Paesi ci hanno provato, ma non hanno avuto molto successo. Il caso della Cina è più complesso di quanto sembri: a mio parere si dà troppo rilievo alla politica del figlio unico, mentre altri programmi a favore dell'istruzione femminile e dell'accesso al lavoro hanno fatto moltissimo per limitare la crescita demografica. Non dimentichiamo che per

Malthus alla fine del XVIII secolo un miliardo di esseri umani sarebbe già stato troppo”.

© Le Monde

attualità

Barack Obama ha intessuto il suo discorso del Cairo di riferimenti al Corano, al Talmud, alla Bibbia. Fatto apparentemente insolito, per il presidente di un paese i cui Padri Fondatori guardavano la religione con sospetto e molta preoccupazione. "I preti temono il progresso della scienza come le streghe l'avanzare della luce", scrisse Thomas Jefferson, l'autore della Dichiarazione di Indipendenza. Ma "la religione, apparentemente sconfitta dalla storia, è oggi ovunque", spiega

Parla il filosofo cattolico Charles Taylor di cui esce "L'età secolare"

Se Dio rinasce grazie al profano

Perché la religione non minaccia il mondo laico
di Roberto Festa

al contempo l'emergere di una spiritualità divisa, diffusa, irriducibile. "È vero, non c'è più un Dio unico, granitico, indiscutibile", racconta Taylor da Berlino, dove si trova per un periodo di studio. Nel giro di pochi secoli, è la sua tesi, l'Occidente è passato da un mondo in cui era praticamente impossibile non credere in Dio, a un sistema aperto, plurale, che ammette, e in molti casi incoraggia, l'incredulità. "Ma questo non significa

tramonto di una versione indiscutibile di trascendenza. Nasce dalla religione stessa, che nelle versioni attuali incoraggia l'analisi di noi stessi, le domande su chi siamo, su dove siamo diretti. È insomma la religione del dubbio, tipica di un'età di crisi". Non è una visione pacificata, dell'uomo e della vita, quella offerta da questo filosofo canadese, cattolico praticante, un passato di impegno politico (nel socialdemocratico "New Democratic Party"), la

assenza della religione, o tramonto delle esigenze spirituali dell'uomo", spiega Taylor, "tutt'altro. La modernità moltiplica le opzioni, religiose e non, sviluppa nuovi impulsi spirituali, molto più frazionati, rispetto al passato, rintracciabili nell'arte, nella musica, negli aspetti più quotidiani della vita". È insomma un mondo spezzato, in cui i singoli, e le comunità, annaspiano per cercare un senso alle proprie esistenze, una forma alle proprie aspirazioni. Il passaggio, secondo Taylor, rende la vita più interessante e meno semplice. "La crisi, tratto distintivo della modernità, non deriva soltanto dal



Charles Taylor, che per illustrare il concetto ha scritto le 1070 pagine di *L'età secolare* (Feltrinelli, euro 60). Taylor, professore emerito alla McGill University di Montréal, è autore di almeno un paio di libri fondamentali per la filosofia contemporanea (*Hegel, Radici dell'io*). Il suo ultimo lavoro, *L'età secolare* appunto, spazia dalla storia alla sociologia, dalla teologia all'arte, dalla filosofia all'antropologia, per descrivere la vittoria di un mondo senza Dio, ma

Gesù

profeta musulmano

di Lorenzo Mondo

Molti mostreranno sorpresa per il fatto che sia possibile montare una ricca antologia dedicata ai *Detti islamici di Gesù*, come quella pubblicata pregevolmente dalla Fondazione Valla-Mondadori (a cura di Sabino Chialà, traduzione di Ignazio De Francesco, entrambi monaci). Eppure, a partire dal Corano e fino ai giorni nostri, sono innumerevoli gli scritti che tramandano parole di "Gesù figlio di Maria", considerato uno dei grandi profeti dell'Islam. A lui solo, neanche a Maometto, è riconosciuta la nascita da una vergine, anche se viene negata la sua divinità e messa per lo più in dubbio la morte in croce.

In questi "detti" Cristo viene rappresentato via via come un sapiente, un santo e un mistico, protagonista di gesti e "parabole" avvincenti. Essi nascono con evidenza da una rilettura dei Vangeli e degli apocrifi e attestano gli stretti rapporti che ci furono in origine tra cristiani e

LA STAMPA

21 giugno 2009



LORENZO MONDO è un critico letterario, scrittore e giornalista torinese. Ha vinto il Premio Grinzane Cavour Cesare Pavese per la saggistica nel 2006

capacità di risultare gradito a comunitaristi e postmoderni, due tra i gruppi egemoni della filosofia anglosassone contemporanea. Ai primi, Taylor ha offerto una visione che bilancia i diritti dei singoli e quelli della più larga società, in cui gli individui-cittadini sono plasmati da culture e valori delle loro comunità. L'appello al pensiero postmoderno è invece venuto con l'idea di una filosofia che non crede nella verità ma nel potere del linguaggio, che vede le azioni umane guidate da forze esterne, incontrollabili, più che dal sé, dalla ragione, dall'adesione a una religione consapevole. "Non possiamo esimerci dal guardare sopra le nostre spalle, di tanto in tanto scrive in *L'età secolare*, lanciando occhiate oblique, vivendo anche la nostra fede in una condizione di dubbio e di incertezza". Anche questa incertezza, del resto, è stata una conquista faticosa, un processo per nulla lineare, in cui vecchie versioni del sacro si sono dissolte e nuovi inizi hanno continuamente mutato fede e pratiche religiose degli uomini. In *L'età secolare*, Taylor contrasta l'idea di una modernità che si sviluppa attraverso la crescita di scienza e razionalità, e la progressiva ri-



mozione della religione dalla sfera pubblica. "La secolarizzazione nasce all'interno dell'Occidente cristiano - racconta - soprattutto con la Riforma, che afferma una concezione antropocentrica della religione, una visione avversa al magico e attenta ai diritti individuali. È quello il terreno fertile per l'emergere del mondo secolarizzato". Credere a un processo ordinato, dalla fede all'incredulità, significa per Taylor trascurare la complessità degli uomini. "Non c'è stata la semplice rimozione dell'ostacolo religioso, da parte di un uomo sempre uguale a se stesso. Ci sono stati secoli

di invenzioni, di pratiche di vita, di nuovi modi di concepire se stessi, il rapporto con gli altri e con il mondo esterno". La versione attuale della secolarizzazione, secondo il filosofo, si sarebbe comunque cristallizzata nell'Ottocento, in età vittoriana: "L'Illuminismo aveva un'idea ancora molto forte di provvidenza, di creatore benevolo che regola i rapporti tra gli uomini e con la Natura". Nell'Ottocento invece, emergerebbe un'altra concezione dell'ordine naturale, "per nulla provvidenziale, ma piena di sangue, di tensione alla sopravvivenza e all'evoluzione. È il quadro concettuale che definisce i campi opposti della scienza e della religione, e che resta vivo ancora oggi". Alcuni recensori laici di *L'età secolare* (per esempio Andrew Koppelman su Dissent) hanno scritto che Taylor è "un cattolico che cerca di affermare il suo, personale, teismo". In realtà, mentre la conversazione procede, il filosofo concede tranquillamente che "ci sono molti modi per fondare una teoria dei diritti umani, e quella religiosa non è migliore, più sicura, rispetto ai tentativi dei laici". Da cattolico praticante, poi, non pensa che i pontificati interventisti di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI costituiscano una minaccia alla laicità dell'Occidente: "Le idee del Vaticano non sono necessariamente quelle della maggioranza dei cattolici - spiega. In certi casi coincidono, in altri no. È evidente per esempio che nel mondo cattolico esistono posizioni molto diverse sulla questione del controllo delle nascite, o su quella dei diritti gay. E sono posizioni che per la gran parte non coincidono con quelle ufficiali del Vaticano". Anche i recenti episodi di scontro e intolleranza religiosa negli Stati Uniti non vanno, secondo Taylor, enfatizzati: "Quanto successo a George Tiller, il medico assassinato dagli anti-abortisti in Kansas, è sicuramente terribile, ma non ha un vero seguito nella società americana. Non è l'inizio di un trend, può essere facilmente isolato". Il mondo laico non ha insomma, per Charles Taylor, di che temere. La religione non costituisce una minaccia alla società liberale: "Il ruolo dei regimi laici non è quello di contenere la religione. C'è una sorta di assolutismo esagerato, in queste posizioni". Nel mondo mobile, disperso, spezzato di Taylor non esiste del resto possibilità di ritorno a una visione unitaria. Il pluralismo è un dato di fatto, la secolarizzazione una via senza ritorno, l'incertezza un dato costante della vita. Nell'età secolare non ci sono vincitori e sconfitti, non c'è un Dio che scompare e l'incredulità che trionfa, ma solo un orizzonte frammentato di identità, aspirazioni, opzioni. "Il senso più profondo della secolarizzazione è proprio questo - conclude Taylor. Nessuno ha vinto. Nessuno può vincere".



adepti della nuova fede. Qualche studioso parla addirittura di un "vangelo musulmano", sottolineando il fatto, rimasto unico nella storia, di una religione mondiale che adotta la figura costitutiva di un'altra religione. Restano memorabili tra tutte le parole di Rumi, il grande mistico persiano: "Il corpo è simile a Maria: / ognuno ha un Gesù dentro di sé. / Se sentiremo in noi i dolori, / il nostro Gesù nascerà".

Sarebbe stolto indulgere a improponibili sincretismi o reciproche attenuazioni dottrinali. Non si possono cancellare gli scontri sanguinosi ispirati per secoli, tra conquiste e riconquiste, dalle due religioni. E rimpiangere quello che non è stato, un diverso, meno conflittuale, rapporto tra i fedeli, spesso abusivi, di Cristo e di Maometto. Mentre assistiamo, in area islamica, al perdurare e al rincrudirsi del fondamentalismo politico-religioso contro l'Occidente giudeo-cristiano, questi "detti" offrono tuttavia una boccata di aria fresca.

D'accordo, sono le parole di spiriti eletti che difficilmente riescono a filtrare nei sentimenti collettivi, nel gioco degli interessi politici contrapposti. Ma inducono a sperare che in un futuro non troppo lontano venga riscoperta la vicinanza obnubilata tra le due fedi, dalla quale si incrementi un patto di tolleranza e di mutuo rispetto, un rifiuto della religione inquinata dalle potestà terrene. Sarà soltanto un sogno, ma proviamo a sognarlo.

GRANDE ORIENTE D'ITALIA
 Due secoli di presenza liberomuratoria

di MARCO NOVARINO

Dalla Grande Guerra al fascismo

La Massoneria, insieme a tutte le sue organizzazioni, si schierò compatta a favore dell'intervento a fianco delle potenze dell'Intesa e si prodigò per favorire l'unità delle forze democratiche interventiste. Questo progetto si concretizzò con la nascita, nel novembre del 1914, del Comitato centrale dei partiti interventisti, promosso dai deputati e senatori massoni appartenenti ai gruppi democostituzionali, radicali e socialisti riformisti. Oltre a ribadire l'antitriplicismo, le proposte avanzate dal Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti prefiguravano un disegno espansionistico nei confronti della Dalmazia e individuavano come nemici da combattere "i clericali, eterni nemici della nostra indipendenza, della nostra unità, di ogni libertà, e i socialisti ufficiali, o venduti alla barbarie germanica, o incapaci di formulare un programma che si elevi al di sopra degli egoismi di classe, ostacolando gli sforzi di coloro che in Italia vorrebbero scendere in campo contro i novelli Unni e predicano la neutralità a tutta oltranza".

Alla vigilia delle "radiose giornate di maggio" i nemici non erano più Mussolini e i nazionalisti, ma, ancora una volta, i cattolici, che erano rientrati a pieno titolo in campo politico, e i socialisti, che, grazie al loro seppur ambiguo neutralismo, raccoglievano sempre maggiori consensi. A livello periferico alcune logge assunsero una posizione diversa da quella dei vertici del Grande Oriente d'Italia, difendendo posizioni neutraliste e in alcuni casi simpatizzando per la Triplice. I profondi dissidi politici che si erano creati nei tre anni di guerra non potevano non avere ricadute sull'Istituzione.

Come già accennato precedentemente, dalla fine del 1914 la Massoneria aveva assunto nei confronti dei socialisti massimalisti e del nascente Partito popolare una posizione conflittuale, ma numerose erano state anche le critiche rivolte al mondo liberale legato a Giolitti. Ancora una volta la Libera Muratoria voleva rendersi artefice di un "blocco democratico progressivo" che si opponesse "alla coalizione clericale-reazionaria e alle mene inconsulte del bolscevismo nostrano". Più esplicito fu il Gran Maestro Ernesto Nathan che, memore della positiva esperienza bloccarda, sosteneva che il "blocco democratico" doveva "raccogliere insieme in un comune programma, tutti i partiti che hanno in animo di muovere innanzi, dal costituzionale democratico al riformista e al repubblicano". Le preoccupazioni dell'ex sindaco di Roma erano legittime considerato il gran fermento politico che caratterizzò il primo dopoguerra. Il 6 giugno 1919 i Fasci italiani di combattimento pubblicavano il loro programma, che conteneva numerosi punti graditi alla Massoneria, come il suffragio universale maschile e femminile, la convocazione di un'assemblea costituente, l'imposta progressiva sul capitale, la creazione di forme di cogestione, la giornata lavorativa di otto ore, la scuola laica e, non ultimo, la rivendicazione di Fiume e della Dalmazia. Il Grande Oriente d'Italia sostenne politicamente ed economicamente la preparazione dell'impresa fiumana e lo stesso Torrigiani svolse un'opera di mediazione con il presidente del Consiglio cercando di evitare il peggio in quelle convulse giornate dell'autunno del 1920. Nel primo dopoguerra la vita politica italiana visse un momento di grande fibrillazione. Il Partito popolare tenne allora il suo primo congresso, e lo stesso fece l'Associazione nazionale combattenti. Tutto questo avveniva quando il Paese era scosso da un movimento di protesta

contro il carovita e si preparava all'appuntamento elettorale dell'autunno. I vertici del Grande Oriente stentaronο a capire che il ruolo di integrazione sociale e di mediazione fra la borghesia e le classi lavoratrici, svolto con efficacia nel periodo liberale dall'Istituzione, trovava enormi difficoltà a essere applicato in presenza di un profondo conflitto economico, sociale e politico. L'indirizzo rivoluzionario impresso al Partito socialista dopo la rivoluzione bolscevica impediva, inoltre, ogni contatto e riproposizione di alleanze tra partiti democratici di matrice risorgimentale e partiti d'ispirazione marxista. Lo schieramento laico e democratico-progressista, naturale sponda politica della Massoneria, entrò in crisi per la concorrenza esercitata sia dal Partito popolare, che aveva deciso di assumere una connotazione aconfessionale, sia dai Fasci di combattimento, appoggiati da quanti avevano visto la guerra come una prosecuzione del Risorgimento e, spaventati dal rivoluzionarismo massimalista, volevano riportare l'ordine. Un altro fattore che accentuò la crisi fu il passaggio al sistema elettorale proporzionale, tra l'altro sostenuto dalla Massoneria, che scardinò il sistema del notabilato urbano di matrice laica e democratica che aveva dominato la scena politica nell'età giolittiana. Fu "il blocco dei partiti intermedi, costituzionali democratici, radicali, repubblicani e socialisti riformisti", per usare un'espressione del Gran Maestro Domizio Torrigiani – succeduto a Nathan, che era morto nel 1919 -, a essere sconfitto nelle prime elezioni del dopoguerra, che sancirono un consistente successo dei socialisti e dei popolari. La presenza di massoni in liste contrapposte impose una riflessione ai vertici del Grande Oriente d'Italia, che sentirono il dovere di richiamare all'ordine i propri affiliati riaffermando che la Massoneria non era un partito politico e che, in assenza di un "partito massonico", le simpatie dovevano andare alle liste liberali e democratiche "d'ogni gradazione". La giunta deliberò che non si dovesse concedere a nessun partito un aiuto finanziario. E, d'altra parte, era necessario impedire che un partito si potesse servire della Massoneria, dal momento che in essa tutti i credi politici godevano di un uguale diritto di cittadinanza. Come ha sottolineato Conti "i vertici dell'obbedienza massonica non riuscivano a percepire fino in fondo l'entità dei cambiamenti in corso nel paese e attribuivano a cause contingenti e congiunturali le ragioni dell'insuccesso dei partiti democratici e liberali di matrice risorgimentale. Torrigiani, nella fattispecie, ne ricavò il convincimento che la massoneria dovesse tornare ad avere una posizione più distaccata dalla lotta politica quotidiana e recuperare quella fisionomia di istituzione *super partes* preposta a svolgere un ruolo d'indirizzo e di coordinamento delle forze di progresso, che tanto aveva contribuito a costruire le sue fortune. Questa figura di *super partes* poteva acquisire un ruolo importante di mediazione tra ceti medi e classi popolari nel momento in cui il paese veniva scosso da un'ondata di scioperi che sfociò nell'occupazione delle fabbriche del 1920". I vertici del Grande Oriente, pur richiedendo il ristabilimento dell'autorità statale e quindi dell'ordine pubblico, riconoscevano che le agitazioni delle classi popolari erano legittime perché nascevano come conseguenza della disoccupazione e dell'aumento vertiginoso del costo della vita e chiedevano una maggiore sensibilità, nel campo della giustizia sociale, alla classe im-

prenditoriale. La difesa dei bisogni primari delle classi lavoratrici non significava accondiscendenza verso i socialisti e tanto meno verso gli occupanti delle fabbriche. Come spesso accadde nel periodo liberale, la Massoneria si pose come mediatrice nei conflitti sociali e chiese ai propri affiliati che ricoprivano cariche dirigenti nelle associazioni industriali, come Gino Olivetti, di sostenere l'ipotesi di una soluzione arbitrale voluta dal ministro e "fratello" Arturo Labriola. Tale equidistanza si concretizzò da una parte con il rifiuto di Torrigiani di condannare pubblicamente le lotte operaie, perché non si pensasse che l'Istituzione era "l'organo dell'alta borghesia" e rimproverando quest'ultima di non aver fatto quelle concessioni che l'ora difficile richiedeva, dall'altra con la denuncia del rivoluzionariismo bolscevico, accusato di volere "instaurare senza indugio, con impressionante leggerezza, una dittatura proletaria che nel fatto è dittatura di una minoranza demagogica, avida, impreparata, è negazione di eguaglianza perché rompe la solidarietà fra gli uomini e la restringe a una classe sola, e, abbandonata apertamente ogni teorica di pacifismo, è minaccia e inizio di guerra civile".

In questo clima di accentuata tensione si svolsero le elezioni amministrative. I partiti che la Massoneria aveva sempre considerato come naturali referenti politici decisero che era necessario, per fermare l'ascesa dei popolari e dei socialisti, aderire, insieme ai fascisti e ai nazionalisti, alle liste denominate "blocchi nazionali". La crisi dei partiti laico-democratici, evidenziata dalle amministrative, preoccupava non poco i vertici del Grande Oriente d'Italia. Il Gran Maestro Torrigiani si spinse ad affermare che "i nostri partiti sono morti" e valutò positivamente la scissione del 1921 che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia, sperando di poter recuperare il rapporto con i socialisti riformisti ricreando quel "blocco laico-socialista" che ai primi del Novecento aveva raccolto numerosi consensi. Con il venir meno dei propri riferimenti politici, la Massoneria cercò di rendere riconoscibile il suo ruolo nella società del primo dopoguerra appoggiando nuovi soggetti come i ceti medi, in primo luogo attraverso le loro organizzazioni economiche e professionali. Questo spiega anche l'impennata delle adesioni che si verificò tra il 1920 e il 1923. L'altro problema che i vertici del Grande Oriente d'Italia dovettero affrontare fu il rapporto con il movimento fascista, nel momento in cui si scatenava la violenza squadristica; Torrigiani e i suoi collaboratori cercarono di contenere e frenare il fascismo condannando la violenza, quando non era a scopo difensivo, e l'eccessiva sùdditanza nei confronti del



Il Gran Maestro Domizio Torrigiani

mondo industriale. Non bisognava condividere, come organismo massonico, alcuna responsabilità con il fascismo, che doveva "perdere ogni spirito e colore antidemocratico" e diventare "una tendenza spirituale di patriottismo e di rinnovamento democratico nella vita italiana". Con queste parole il Governo dell'Ordine manifestava la propria condanna per la violenza, ma anche una decisa simpatia verso tutte le forze "patriottiche" che si opponevano al rivoluzionariismo di matrice bolscevica. Da questo clima di "misticismo patriottico" che entusiasmò le logge scaturì un composito schieramento formato da interventisti di sinistra (socialriformisti, repubblicani, radicali), nazionalisti, futuristi, sindacalisti rivoluzionari e anarco-interventisti. Nei confronti di questo schieramento Mussolini si presentava come il più

www.masonicshop.it

OGGETTISTICA MASSONICA DI RAPPRESENTANZA



medaglie - fermacarte - distintivi
 crest - targhe - stampe artistiche
 labari - gagliardetti - fasce ricamate
 collari rituali - gioielli di loggia

Creazioni Esclusive su richiesta

...la tua idea, noi la realizziamo

tel. 340 1405100 - fax 02 36215725 - email info@masonicshop.it

deciso difensore delle ragioni ideali della guerra, raccogliendo così consensi nei partiti con profonde radici laiche e democratiche, come per esempio quello repubblicano che, insieme a quello radicale, aveva solide basi nel Grande Oriente d'Italia. Lo stesso programma 'sansepolcrista' recepiva molte idealità massoniche, anche se la partecipazione della Massoneria di 'palazzo Giustiniani' alla nascita dei Fasci di combattimento fu del tutto marginale ed è storicamente errato ricondurre a un progetto politico del Grande Oriente il comportamento di quegli affiliati che erano mossi unicamente da motivi personali e del tutto estranei all'indirizzo delle logge. Chi tenta a tutti i costi di accusare la Massoneria di essere stata la levatrice del fascismo non capisce, o non vuole capire, che le Obbedienze furono un mosaico di tendenze e di singole individualità che non agivano in modo uniforme e soprattutto che portavano all'interno dell'Istituzione le proprie ascendenze e convinzioni ideologiche. Da una linea cauta e attendista, tenuta tra il 1919 e il 1921, si passò pertanto a un atteggiamento più critico nel momento in cui cominciarono a dilagare le violenze fasciste. Nelle elezioni politiche del 1921 la posizione del Grande Oriente rimase immutata: appoggio alle formazioni laico-democratiche e a quei candidati che avessero dimostrato coerenti sentimenti patriottici; ma ancora una volta le urne premiarono i socialisti e i popolari, e la presenza di deputati-massoni si restrinse ulteriormente. Proprio in quei giorni si stava consumando il divorzio tra fascismo e Massoneria. Nel primo discorso pronunciato dopo le elezioni, Mussolini diede ufficialmente inizio alla lunga marcia d'avvicinamento alla Chiesa cattolica, avvicinamento la cui *conditio sine qua* non era rappresentata dalla distruzione della Massoneria e del movimento anticlericale in genere. Il discorso del duce sconcertò i vertici del Goi, ma in quell'occasione prevalse tuttavia la scelta ambigua del Gran Maestro di non prendere posizione nel timore che si costituisse un'obbedienza filofascista nel caso si fossero tentate aperture, come alcune logge reclamavano, verso la Sinistra. "L'obbligo fondamentale di propugnare il principio democratico" contemplato nelle Costituzioni massoniche mal si coniugava con la mancata ed esplicita condanna nei confronti di un movimento antidemocratico che aveva fatto della violenza uno dei suoi strumenti di lotta politica. Inoltre, la maggior parte dei massoni era contraria a qualsiasi apertura conciliatoristica ed era pertanto politicamente ostile ai popolari. Tra la fine del 1922 e l'inizio dell'anno successivo ci fu - pur in presenza di numerosi distinguo nei confronti dell'uso indiscriminato della violenza

- un tentativo di riavvicinamento al fascismo da parte del Gran Maestro, avvenuto per mezzo di una famosa lettera che il capo del fascismo si affrettò a rendere nota attraverso la stampa. Questa apertura nasceva anche dall'esigenza di contenere l'ostilità dei nazionalisti e, soprattutto, della Gran Loggia d'Italia che, come è stato sostenuto da Renzo De Felice, era più vicina al fascismo e, non a torto, sembrava dare l'impressione di essere disposta a sacrificare sull'altare della sua lotta contro Palazzo Giustiniani buona parte dei propri scrupoli democratici e legalitari. Il progetto dei vertici giustiniani era di sfruttare i dissidi tra conservatori, nazionalisti e fascisti allo scopo di costringere questi ultimi a orientarsi verso sinistra distaccandoli dalle forze conservatrici e avvicinandoli alle masse lavoratrici. La politica fascista andava invece in tutt'altra direzione, mettendo in crisi anche quei massoni e liberali che sinceramente e ingenuamente avevano appoggiato Mussolini. L'inconciliabile posizione relativa ai rapporti con la Chiesa cattolica portò il Gran Consiglio fascista, all'inizio del 1923, a decretare l'incompatibilità tra l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista e l'appartenenza alla Massoneria.

Per il fascismo, terminata la fase rivoluzionaria e assunto un ruolo istituzionale, era indispensabile instaurare buoni rapporti con la Chiesa e con i cattolici: ciò rendeva intollerabile il fatto che tra i suoi sostenitori vi fossero organizzazioni schierate a difesa della laicità dello Stato. Laicità che il Grande Oriente d'Italia, proprio perché la stessa tradizione liberomuratoria imponeva "la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile", ribadì nel suo programma nel corso dell'annuale Assemblea del 1923. Anche se Torrigiani continuava a difendere il landmark, che prevedeva ubbidienza all'ordine costituito, era chiaro che si erano ormai esauriti tutti gli spazi di mediazione. Da quel momento i fascisti ricorsero in grande stile alla tattica, già sperimentata, d'intimorire preventivamente l'opposizione dando via libera al terrorismo squadrista. A questa ondata di violenza a nulla valsero le denunce inoltrate al ministro della Giustizia, benché la "Rivista massonica" avesse proprio allora iniziato a pubblicare una rubrica che dava conto delle violenze individuali e delle devastazioni delle logge.

Torrigiani, mostrandosi convinto che vi fossero ancora dei fascisti fautori della via legalitaria, appoggiò, nelle politiche del 1924, oltre alle tradizionali liste democratiche, anche quelle che comprendevano fascisti dissidenti. La vittoria del cosiddetto "listone" controllato dai fa-



Via Della Punta, 33 • 48018 Faenza (RA)
Cell 338 4437197 • Fax +39 0546/675133
www.castellina-bag.com • info@castellina-bag.com

CARTELLE PER GREMBIULE

- Nylon alta tenacità
- Tasca grande per A 5 con cerniera + tre tasche piccole
- Imbottitura in entrambi i lati
- Fascia apribile portagrembiule
- Portanome esterno

NOVITÀ



Formato standard:	cm 42x35	€ 35,00
Formato grande:	cm 53x47	€ 55,00
(spese di spedizione a parte)		

scisti spense però le ultime speranze, preparando il terreno alla decisa presa di posizione antifascista da parte del Grande Oriente che divenne esplicita in seguito all'assassinio di Giacomo Matteotti.

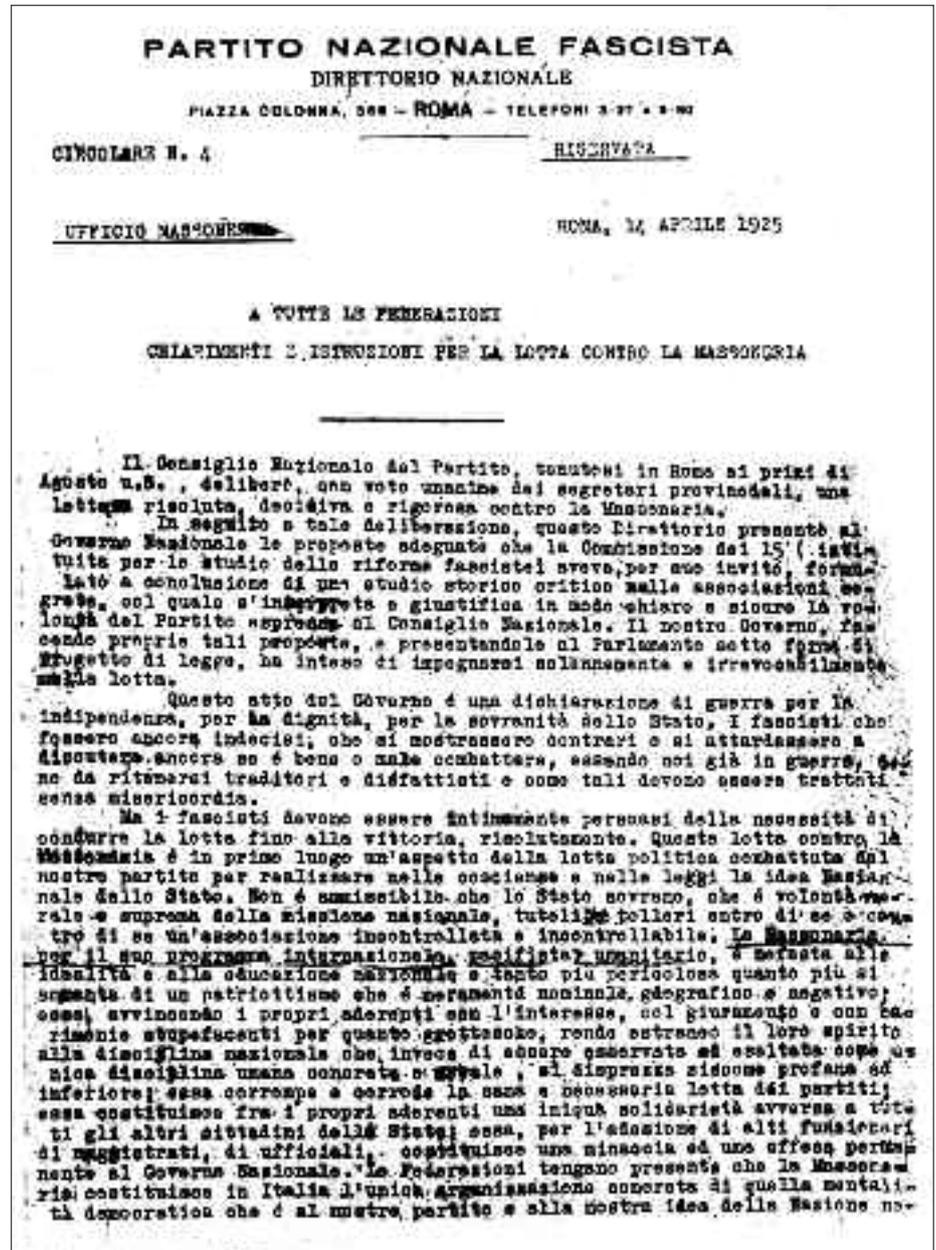
Mussolini reagì affermando che tra i nemici del suo partito bisognava "aggiungere la Massoneria giustiniana che ha dichiarato ufficialmente guerra al fascismo". La specificazione 'giustiniana' era quanto mai appropriata, poiché la Gran Loggia d'Italia e, in particolare, il suo Gran Maestro Raoul Palermi, anche dopo il delitto Matteotti aveva confermato a Mussolini la sua personale lealtà e quella della propria Comunione, arrivando persino ad accusare il Grande Oriente, in alcune balaustre, di essere il mandante dell'assassinio del leader socialista, a suo dire commissionato con l'intento di danneggiare e screditare il fascismo. La spirale di violenza, che non risparmiò nessuna loggia, arrivando ad assalire più volte, con la complicità delle forze di polizia, la sede storica di Palazzo Giustiniani, raggiunse l'apice a Firenze fra il 25 settembre e il 4 ottobre 1925, quando si scatenò un feroce pogrom squadristico contro le persone e i beni degli avversari del fascismo e, in primo luogo, contro i massoni: fra gli uccisi vi fu il fratello Giovanni Becciolini, accorso in difesa del suo Venerabile; un mese dopo il massone Tito Zaniboni, ex combattente pluridecorato, fu arrestato mentre si accingeva a sparare al futuro duce, dopo che per settimane la polizia aveva seguito passo dopo passo la preparazione dell'attentato; all'episodio seguirono l'arresto del generale e massone Luigi Capello, considerato suo complice, l'occupazione poliziesca delle sedi massoniche e una nuova ondata di violenze.



Giovanni Becciolini, massacrato e ucciso da una squadrista fascista il 4 ottobre del 1925. Aveva 26 anni

Il 6 settembre 1925 a Palazzo Giustiniani si svolse regolarmente un'Assemblea. La rielezione plebiscitaria di Torrighiani a Gran Maestro e quella a forte maggioranza di Meoni a Gran Maestro Aggiunto apparvero – oltre ai dati numerici relativi alla consistenza del popolo massonico – come una dimostrazione di forza e di compattezza anche grazie alle riforme interne realizzate negli anni precedenti, in particolare quella che sancì

un'anomalia, tipicamente italiana, venutasi a creare di fatto già in occasione dell'Assemblea costituente del 1864. L'Obbedienza massonica italiana, regolarmente riconosciuta a livello internazionale, era fondata, dal punto di vista della struttura, su due Riti: il Rito Simbolico Italiano e il Rito Scozzese Antico e Accettato. Il Grande Oriente era un organo confederale avente funzioni amministrative, di coordinamento e di rappresentanza esterna, ma senza una propria base di legge. In base a ciò qualsiasi officina che "entrasse o nascesse" all'interno del Grande Oriente d'Italia doveva scegliere se essere Simbolica o Scozzese e, conseguentemente, dipendere dagli organi dirigenti del rito d'appartenenza. Se un profano entrava in una "loggia di Rito Scozzese" fin dal grado di "apprendista" faceva parte del rito a cui si richiama, ne seguiva determinati rituali ed era assoggettato alle sue regole. Chi entrava invece in una loggia Simbolica aveva altri rituali, altre regole da rispettare e soprattutto, *ipso facto*, rinunciava ad acquisire ulteriori gradi superiori al terzo. Questa situazione – che non rientrava nella tradizione liberomuratoria, soprattutto di quella anglosassone e americana, in cui esisteva un rapporto ben distinto tra Ordine e Riti – fu certamente uno dei motivi della freddezza dei rapporti che intercorsero con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra che tut-



Circolare riservata del Partito Nazionale Fascista inviata a tutte le federazioni nel 1925. Contiene chiarimenti e istruzioni per la lotta contro la Massoneria

identità



tavia, pur ritenendo non massonicamente corretto questo tipo di struttura, non mise mai in dubbio la legittima origine massonica del Goi. Questo 'compromesso' venne abolito nel 1922, quando fu stabilito statutariamente che il Grande Oriente aveva poteri e giurisdizione sui primi tre gradi e che tutte le logge erano alla sua obbedienza (mentre i Riti gestivano i gradi superiori al terzo in organi separati). Malgrado l'entusiasmo che segnò l'assemblea del 1925 il destino era ormai segnato. In quei mesi si stava perfezionando l'iter della legge che, seppur non nominandola mai, poneva la Massoneria fuori della legalità. Il 20 novembre il provvedimento divenne a tutti gli effetti legge dello Stato e due giorni dopo Torrigiani decretò lo scioglimento di tutte le logge del Regno e di tutti "gli aggregati massonici di qualunque natura", a eccezione di quelli operanti all'estero, riservando al Grande Oriente il compito di continuare la vita dell'Ordine. La dittatura fascista aveva fatto convergere sistematicamente il terrorismo squadrista con l'azione parlamentare allo scopo di mettere fuori gioco la Massoneria, considerata secondo le esplicite dichiarazioni del

Tempio massonico devastato dalle camicie nere

segretario aggiunto del Partito Nazionale Fascista, Giorgio Masi, "l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla idea della Nazione nefasta e irriducibilmente ostile, che essa, ed essa soltanto permette ai vari partiti borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare e aventiniana la resistenza, la consistenza e l'unità di azione". Era a quel punto logico che ne derivasse secondo l'espressione usata da Benedetto Croce quello stesso 20 novembre "la distruzione del sistema liberale". Ed essa venne infatti perfezionata nel corso dell'anno successivo. Fu ancora un attentato, il colpo di pistola sparato contro il duce il 26 ottobre 1926 a Bologna dal giovane Anteo Zamboni - immediatamente ucciso dalle guardie del corpo di Mussolini -, a fornire il destro ai fascisti per un'ennesima ondata di violenze fisiche, prontamente seguita dalla violenza legale spinta al massimo grado: cioè dalla promulgazione, in novembre, delle "leggi eccezionali", che sciolsero tutti i partiti tranne quello fascista, dichiararono decaduti i deputati liberamente eletti, soppressero la libertà di stampa e istituirono il tribunale speciale contro gli oppositori del fascismo. Torrigiani, accusato di contatti con oppositori all'estero, venne condannato al confino dapprima a Lipari e, successivamente, a Ponza. Stessa sorte subirono il Gran Maestro Aggiunto Meoni, dignitari del Grande Oriente come i generali Roberto Bencivegna e Luigi Cappello, lo scultore Giuseppe Guastalla e l'avvocato Ugo Lenzi. All'anziano Ettore Ferrari, pur avendogli devastato più volte lo studio di scultore, fu risparmiato il confino solo in virtù del precario stato di salute. Giovanni Amendola, invece, pagò con la vita il suo antifascismo. Il Grande Oriente d'Italia tuttavia non scomparve. In Italia continuò la propria esistenza clandestinamente, cominciando nel contempo la faticosa opera di ricostruzione delle proprie strutture fuori dai confini nazionali.



Lettera del prefetto di Roma al ministero dell'Interno contro Domizio Torrigiani considerato dal regime un eversivo

(4-continua)



FORNITORE DEL

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21

59100 PRATO (PO)

TEL. 0574 815468 - FAX 0574 661631

Gioielli Massonici Preziosi Contemporanei



*Spilloncini, anelli, gemelli, medaglie, orecchini, pendenti
in oro 18 Kt. con brillanti e smalto a fuoco.*

www.gioiellomassonico.it

E-mail: info@gioiellomassonico.it - Tel. (+39) 3480339788

i gioielli sono stati creati in esclusiva dall'artista G. Facchini

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: Gustavo Raffi

Condirettori: Massimo Bianchi, Bent Parodi

Direttore Responsabile: Francesco Lorenti

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

Consorzio Grafico E Print - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense